Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 73 (1931)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 73° LUGANO, Febbraio 1931 N. 2

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

La riforma dei calendari: scolastico e civile.

—o—

Si parla molto della seconda riforma e nulla della prima.

Questa in che consisterebbe?

Corrado Ciamberlini nel 1909 e Andrea Franzoni nel 1920 proposero una notevole riforma del calendario scolastico — riveduta nel 1923 da Mario Govi.

L'anno scolastico coincide con l'anno solare ed è diviso in due semestri.

Nel primo semestre, cioè dal principio di gennaio alla fine di giugno, (non oltre, perchè, in generale, la temperatura di luglio si oppone alla continuazione proficua dell'insegnamento) svolgimento dell'intero programma dell'annata.

Il semestre è diviso in tre bimestri, coi relativi saggi e scrutini bimestrali, e si chiude coll'assegnare agli alunni, specialmente delle scuole secondarie, lavori da eseguire e opere da leggere nelle vacanze estive. Su queste letture essi devono riferire al riprendere delle lezioni.

Al principio di luglio, scrutinio semestrale, del quale si comunicano i risultati agli alunni od ai loro genitori o tutori, mediante le pagelle.

Le vacanze terminano col mese di agosto, e il primo settembre, quando comincia la frescura, si riprendono le lezioni, che durano fino a tutto novembre.

In questo trimestre, prima gli alunni riferiscono sulle letture fatte nelle vacanze e presentano i lavori scritti; poi prove scritte ed interrogazioni generali sulla intera materia del programma, allo scopo di costringere gli alunni ad alternare, nelle vacanze, lo studio al divertimento.

Segue la ripetizione generale e sintetica del programma, nella quale si dà il dovuto risalto ai punti più importanti, in guisa che i principi fondamentali e riassuntivi di ciascuna disciplina restino saldamente fissati nella mente; ed alla fine del trimestre prove scritte finali ed interrogazioni su tutta la materia.

Dal principio di dicembre in poi, scrutinio finale, e, a seconda dei casi, esami.

Terminati gli esami, vacanza fino al principio del nuovo anno.

La prima obbiezione che sorge contro tale riforma è che le vacanze restano accorciate. Ma si accorciano le vacanze estive, si allungano quelle natalizie; le quali sono sempre di 15 a 20 giorni; ed aggiungendo a queste le vacanze pasquali, si fa sempre un totale di quasi tre mesi.

Il principale vantaggio del sistema proposto è di evitare che gli alunni, interrompendo per tre o quattro mesi ogni consuetudine di studio, dimentichino ciò che hanno appreso e ritornino a scuola impreparati.

Il secondo vantaggio, data la grande importanza della ripetizione, consiste appunto nel dedicare ad essa tutto il secondo semestre; nel quale, prima la materia appresa viene ripetuta da ciascun alunno per conto proprio, nelle vacanze; poi dagli insegnanti con un riassunto che la ripresenta in forma sintetica e sistematica.

E' chiaro che, dovendo i programmi svolgersi in un periodo minore dell'attuale, devono venire sfrondati.

Il terzo vantaggio consiste nel maggior valore probativo degli esami. Già, dopo le varie prove ed interrogazioni parziali dei tre bimestri e dopo quelle generali al principio e alla fine del trimestre autunnale, gli insegnanti devono essere in grado di pesare i loro alunni; e tutti quelli che hanno dato prove sufficienti devono venire esonerati dall'esame. Questo è riservato ai casi dubbii, o contestati, quasi come un giudizio d'appello. Cessa così lo sconcio di esami fatti nelle peggiori condizioni di clima.

* * *

Una riforma simile del calendario scolastico entrerà mai in porto? E' più probabile che qualcosa si concluda circa la riforma del Calendario civile, della quale molto si discorre, da qualche lustro, anche in Isvizzera.

Prima di Natale ebbe luogo a Berna una conferenza convocata del Dipartimento federale dell'interno per discutere detta riforma. Alla conferenza parteciparono i rappresentanti di 27 organizzazioni industriali, commerciali e bancarie e i rappresentanti delle amministrazioni pubbliche. Il sig. Hofmeister, di Zurigo, ex-direttore di banca, specializzatosi da lungo tempo nello studio della riforma del calendario, presentò un rapporto particolareggiato che fu seguito da lunga discussione. Si è potuto constatare che su certi punti l'accordo potrà essere raggiunto. La conferenza si è pronunciata alla unanimità in favore della fissazione della festa di Pasqua alla domenica che segue il secondo sabato di aprile. La data di questa festa oscillerà quindi fra il 9 e 15 aprile. Non si sa tuttavia ancora quale sarà l'atteggiamento dei rappresentanti delle Chiese e specialmente della Chiesa cattolica romana. Il comitato della Società delle Nazioni si metterà perciò in relazione colle autorità ecclesiastiche non appena i diversi paesi avranno fatto conoscere la loro opinione.

La conferenza ha inoltre esaminato e respinto all'unanimità un progetto presentato dagli Americani, che costituirebbe una modificazione radicale del nostro calendario. Secondo questo progetto, l'anno sarebbe suddiviso in 13 mesi di 28 giorni. La conferenza ha per converso aderito ad un contro-progetto presentato dal sig. Hofmeister. Questo progetto propone di suddividere l'anno in 4 trimestri eguali, che conterebbero ognuno 13 settimane o 91 giorni. Queste 13 settimane dovrebbero essere ripartite su 3 mesi. Il primo mese del trimestre avrebbe 31 giorni e comincerebbe in domenica; il secondo, di 30 giorni, comincerebbe in mercoledì ed il terzo, pure di 30 giorni, comincerebbe in venerdì. Questa riforma avrebbe il grande vantaggio di semplificare notevolmente il calendario attuale. Il 365.mo giorno sarebbe il 31 dicembre e, negli anni bisestili, si introdurrebbe un 31 giugno.

La conferenza ha deciso di costituire un comitato nazionale per la riforma del calendario, comprendente i rappresentanti delle organizzazioni che hanno partecipato alla conferenza, e i cui membri saranno nominati dal Dipartimento federale dell'interno. Si istituirà pure un ufficio di 5 membri, che sarà presieduto dal prof. Marchand di Zurigo, e che avrà come vice-presidente il sig. Hofmeister. La Svizzera dovrà comunicare il suo avviso alla Società delle Nazioni entro la primavera.

* * *

La riforma proposta dal sig. Hofmeister ci fa pensare quelle di C. Nordmann e del nostro prof. Giovanni Ferri. Tralasciamo di occuparci di altri progetti. Chi voglia addentrarsi in questo argomento legga il volumetto di Arturo Dalla Cola, «*Il calendario attraverso i secoli e la storia*» (Como, Moresi e Noseda, 1927, pp. 112, Lire 5).

L'astronomo francese Carlo Nordmann presentò la sua proposta nel «Matin» del 31 gennaio 1927.

Dà dove provengono gli inconvenienti dei calendari in uso? Dal fatto, risponde il Nordmann, che l'anno contiene un numero di giorni che non è divisibile per 12 (che è il numero dei mesi, dei quali nessuno rappresenta la dodicesima parte dell'anno) e che questo numero non è divisibile nemmeno per 7 (numero dei giorni della settimana); e, infine, da ciò che le date e i giorni della settimana non hanno alcuna concordanza.

Poichè la discordanza o, come dicono i matematici, l'incommensurabilità del mese e della settimana coll'anno è la causa di tutti i mali, *sopprimiamo, senza esitazione, il mese e la settimana e non conserviamo che due numeri, quello dell'anno e quello del giorno.*

Il Nordmann prevede che molti protesteranno contro la soppressione della loro cara settimana e del loro caro mese, e tenta di disarmarli. Se essi si trovano negli affari, si accorgeranno ben presto che il prevedere una scadenza per il 140 o il 319 è tanto facile quando il prevederla per il 20 maggio o per il 15 novembre. Non si potrà obiettare che il giorno del mese è un punto di riferimento e che il fatto di notare una scadenza per l'ottobre richiami che è il mese del termine. Le scadenze degli affitti a Parigi sono il 15 dei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre. Ci vorrà quindi ben poco tempo per abituarsi a riconoscerle nei numeri 15, 105, 196 e 288.

I numeri non hanno forse la loro fisionomia? Per la designazione delle ore di New-York, un numero non basta forse, e non è questa una caratteristica uguale e superiore a questa dei nomi più o meno barocchi?

Al telefono e nel mondo intiero un numero non basta forse a caratterizzare un dato importante? I numeri dei reggimenti francesi non sono forse bastati a farli gloriosamente conoscere tanto e meglio dei loro vecchi nomi di Artois o di Navarre? D'altronde non c'è nessun impedimento di continuare ad aggiungere al numero del giorno il nome del santo che gli è legato.

Dal punto di vista del riposo settimanale nessun cambiamento, dal momento che si fa già per turno.

Molte agende indicano già, a fianco di ogni giorno, il suo numero nell'anno. Non si tratta che di generalizzare questo fatto.

Il Nordmann non vede che un ostacolo «terribile» a questa, secondo lui, meravigliosa semplificazione, a questa ingegnosa riforma: la sua semplicità e la sua chiarezza.

«Sotto le cupole in cui si decretano gli affari umani - eccetto l'azzurra cupola del firmamento - c'è molta gente a cui piace nascondere la verità, mettendo sotto il moggio tutto ciò che è semplice e luminoso».

* * *

La proposta del nostro compianto prof. Giovanni Ferri, anteriore a quella del Nordmann, uscì nel 1926 nel «Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali».

Merita di essere riferita integralmente e dovrebbe essere esaminata dalla commissione nominata dal Dipartimento federale dell'interno:

«Non toccheremo ai 12 mesi, vestigia delle 12 lunazioni annuali, che per correggere le piccole irregolarità delle loro durate, al quale scopo basta adottare la già fatta proposta di raggruppare i mesi in trimestri eguali di 30 più 30 più 31=91 giorni e di 13 settimane: poi di aggiungere al dicembre un 32.o giorno per raggiungere il numero di 365 dell'anno.

Quanto alle settimane, basterebbe stabilire una volta tanto domenica il primo giorno di tutti gli anni. Ciò posto, col nuovo calendario a trimestri, si arriva al 25 dicembre giorno di natale, in domenica. Se poi il 26 si ripete la domenica, come 2.a festa di natale, si giunge al 32 dicembre del nuovo calendario, ultimo giorno dell'anno, in sabato; quindi il 1.o del nuovo anno in domenica.

Rimane a vedere come si debba provvedere per il giorno in più degli anni bisestili. Basterà, senza toccare il rimanente calendario, aggiungerlo al dicembre; portandone i giorni a 33. Quanto al giorno della settimana esso cadrà in domenica. Così, alla fine d'ogni quadriennio si avrebbero due domeniche di seguito, ciò che segnerebbe la ricorrenza del bisestile e darebbe maggior festività al passaggio da un anno all'altro.

La proposta riforma, come si vede, richiede ben pochi cambiamenti nella distribuzione dei mesi e delle settimane nel corso dell'anno. Quando essa fosse adottata, rimarrebbe da togliere la mobilità delle feste; ciò che richiede, oltre all'opera della Società delle Nazioni, il ragionevole concorso delle diverse chiese. Ba-

sterebbe che queste rinunciassero alla subordinazione della pasqua alle vicende delle fasi lunari e ne stabilissero la ricorrenza tutti gli anni alla domenica 1.o aprile del progettato nuovo calendario».

Alla sua proposta il Ferri univa uno specchio chiaro e abbastanza persuasivo.

E' tuttavia probabile che abbia successo la proposta «americana» dei 13 mesi. Infatti la commissione della Società delle Nazioni per la riforma del calendario ha invitato i rappresentanti di tutti i Governi a riunirsi a Ginevra il 26 ottobre 1931. L'anno della Società delle Nazioni comprenderebbe 13 mesi di 28 giorni, ossia complesivamente 364 giorni, più il 29 dicembre, che sarebbe consacrato «giorno internazionale della pace». Il venerdì santo sarebbe invariabilmente il 13 aprile e, di conseguenza, la festa di Pasqua sarebbe fissa e cadrebbe sempre sul 15 aprile. Manca ancora a questa riforma l'approvazione del Papa che convocherà, pare, un Concilio ecumenico per decidere la questione dal punto di vista cattolico.

I rappresentanti autorizzati delle principali confessioni si sono pronunciati in massima per la riforma del calendario, salvo gli ebrei.

HELVETIA

Mio caro Prof. Pelloni,

ricevo in questo momento il fascicolo di gennaio dell'*Educatore*, dov'hanno richiamata subito la mia attenzione gli articoli *Helvetia* ed *Eroi a buon mercato.*

Le prime righe (ella lo ricorderà) che mandai all'*Educatore* medesimo, erano una ampia dichiarazione di simpatia, anzi di vivo affetto, verso la patria di Guglielmo Tell, la quale sin da fanciullo avevo imparato ad ammirare e ad invidiare. Come ciò nascesse in me, non saprei dir io stesso: certo la radice se ne confondé co' miei primi studi letterari, e s'andò via via ognor afforzando e col progredire di essi studi e con la più ampia conoscenza della vita con l'affinarsi della riflessione sui fatti sociali in genere, sui politici in ispecie. Il culto degl'ideali civili, di mano in mano sempre più vigoreggiante nell'animo, era e naturale e logico generasse il culto per il paese dove simili ideali han trovata più larga attuazione. E tal culto fu non poco alimentato dalla continua lettura degli scritti d'italiani, che dal pensiero e dall'azione di benemeriti svizzeri (il Pestalozzi, il Girard, la Necker, il Franscini, il Naville e tanti altri) trassero ed inspirazioni e stimoli all'assiduo lavoro per il progresso della civiltà. Indi non pur come amatore ideale della Svizzera, ma altresì come *italiano del Regno*, protesto anch'io contro le mene deleterie a buon diritto fustigate. Le quali mene non possono essere se non frutto di spiriti superficialissimi. Come se fosse la via dell'orto lo scuotere un'unione politica e *sentimentale* tra le più gagliarde, avente radici storiche più salde di quelle d'una quercia parecchie volte secolare: lo scalfir una compagine cementatasi in così lunga serie di comuni aspirazioni e di comuni vicende: il toccar un ente politico della cui esistenza ed integrità stanno mallevadori accordi internazionali! Ma, intanto, ciò sparge zizzania tra due Stati che han ben altro da fare: ciò genera sospetti e diffidenze che l'Italia non merita e onde non può giovarsi di sicuro, al pieno assetto di se medesima, all'incremento cui tende occorrendo una reciproca fiducia (figlia di lealtà cui nulla valga ad appannare) tra il governo suo e i governi degli altri paesi. Sono svizzeri.... i politici miranti a far sbucare dall'ampolla non il diavoletto di Cartesio, bensì quello d'un irredentismo italiano esistente negli spazi immaginari? Inverosimile. Li aspetterebbe la sorte d'essere messi alla gogna così dalla Svizzera, che lavorerebbero a mutilare, come dall'Italia, additata, per via dei loro giochetti, come sospetta di praticar la politica... di coloro che barano al gioco, la politica risolventesi nel far in grande ciò che il Dott. Azzeccagarbugli faceva in piccolo.

Sono italiani (politicamente)? Di male in peggio, chè un'Italia la quale si rispetta, la quale vuol essere rispettata (e che, indi, sente la necessità non solo d'essere,

ma d'apparir tale), non può se non deprecar l'opera loro.

Messo il pensiero sulla via di queste considerazioni, mi son ricordato d'alcune stupende pagine del povero Monsignor Geremia Bonomelli, nelle quali si rendono alla Svizzera una giustizia e un omaggio tanto più notevoli in quanto vengono da un italiano del Regno, da un sacerdote cattolico, da un vescovo tra' più dotti, di più alto animo, ch'avrebbe meritata — e molto onorata — la porpora cardinalizia, da cui lo escluse una miope politica, dovuta forse più ai tempi che all'umano volere. Egli non sfuggì alla sorte onde si trovano spesso colpiti gli uomini che anticipano il futuro, che vanno col pensiero, non poco innanzi alla loro età.

Ho dunque pensato che il riprodurre tali pagine possa non ispiacer nè a lei, nè ai lettori dell'*Educatore*, per la qual cosa le trascrivo senz'altro (l'importanza della citazione scusi la sua lunghezza):

«Il carattere svizzero da quel poco che conosco, mi pare foggiato sul suo suolo. E' forte, fiero, geloso della sua indipendenza, e le guerre secolari che sostenne per averla e difenderla, ne sono una prova. Esso è fiero, fermo, tenace: non ha gli scatti di noi italiani, gl'impeti nostri e, dopo gl'impeti, le nostre fiacchezze, che ne sono il contraccolpo. Pensa, considera in silenzio, delibera e opera, ed è ben difficile che indietreggi e muti consiglio. Ama il lavoro, e a preferenza il lavoro commerciale e industriale. Vedete come questi Svizzeri sono attivi e intelligenti! In tutte le principali città d'Europa, e fuori d'Europa, tengono alberghi e caffè di primo ordine, assumono imprese, dirigono negozi ed industrie e, dopo alcuni anni passati all'estero, ritornano in patria con grossi guadagni. Tutto ciò presuppone in essi intelligenza ed istruzione, tenacità di volere, amore del lavoro e del risparmio.

Così avviene che un paese piccolo e povero rispetto al suolo, non ricco di miniere, nè di carbon fossile, senza sbocchi sul mare, gode un'agiatezza che fa invidia ad altri paesi ben più favoriti dalla natura, e segnatamente al nostro. Percorrendo la Svizzera in lungo e in largo, non vedete poveri, come da noi: ve ne saranno, ma certo in minor numero che da noi, e provveduti in modo che la loro povertà non apparisce.

La Svizzera ha domandato il suo benessere materiale al lavoro; e il lavoro, la vera e unica fonte della ricchezza, glela procura.

E' cosa che altamente l'onora».

* * *

— In questa Svizzera, dicevo rivolto al mio compagno di viaggio, v'è un fenomeno affatto singolare per me.

— Quale?

— Essa ha tutta la compattezza d'una nazione, come la Francia, la Spagna e altre, ed è composta di elementi sì eterogenei! Dove trovare un paese più unito della Svizzera e che ha maggior coscienza della propria indipendenza ed unità? Il passato lo prova luminosamente. Al presente chi oserebbero toccare la sua unità o violare la sua indipendenza? Chi oserebbe mettere il piede sopra un lembo solo del territorio di questa repubblica così piccola e senza esercito stanziale?

Eppure non è una nè di sangue, nè di lingua, nè d'altare, o religione. Vi sono tre nazionalità affatto distinte: la tedesca, prevalente, la francese e l'italiana; vi sono quattro lingue, giacchè la romanza dei Grigioni è una lingua a sè, che non si può confondere nè con la tedesca, nè con la francese, nè con l'italiana. Quasi un terzo della popolazione svizzera professa la religione cattolica, e il resto appartiene alla chiesa calvinista, zuingliana e in genere alle varie comunioni protestanti. I tre grandi elementi che costituiscono la nazionalità — razza e lingua e religione — mancano alla Svizzera

— E' vero, verissimo; e, nondimeno è più unita ed una che non siamo noi Italiani.

— E non è tutto. Non ha unità di tutta la, ma federale. Ogni Cantone ha le sue leggi particolari, la sua amministrazione separata, i suoi usi, le sue consuetudini, e nondimeno presenta al mondo l'unità più compatta e più salda, e, se occorresse, lo mostrerebbe tosto coi fatti.

— E come si spiega questo fenomeno sì strano?

— Eh! caro mio, vi sono fenomeni strani, singolari (nell'ordine politico e sociale co-

me nell'ordine fisico), che non è facile spiegare, perchè le cause sono varie e complesse, e nascondono le loro radici in un passato remoto. Come abbracciare e rannodare tra loro tutte queste cause?

Primieramente la Svizzera è, per la sua posizione geografica, come isolata dalle tre grandi nazionalità che la rinserrano, la francese, la germanica e l'italiana. Questa sua posizione le dà, se possiamo dirlo, l'ufficio di cuscinetto, per impedire o attutire l'urto tra loro. Vero è che l'Italia fino a pochi anni non contava come nazione; ma altri dalle sue pianure potevano movere contro la Svizzera. La Memoria di Suvaron non è molto antica. Inoltre la Svizzera, che è quasi tutta irta di montagne, non poteva gran fatto allettare le ambizioni dei potenti vicini: difficilissima a esser vinta e incorporata ad altri Stati, non offriva un suolo ricco da sfruttare: la sua povertà era anche la sua difesa.

Non basta: la Svizzera ebbe la fortuna di costituirsi in repubblica federale, di modo che ogni suo Cantone ha quell'indipendenza amministrativa e legislativa che corrisponde ai suoi bisogni, e quella unione che rende degno di rispetto e abbastanza forte per imporlo. I Cantoni hanno tutti i vantaggi dell'unione statuale e quelli della federale. Che possono desiderare di meglio?

La Svizzera non avendo bisogno di marina, nè avendo esercito stanziale, organizzata com'è a nazione armata, non fa gravare sul paese il peso dei bilanci, che producono sempre il malcontento. E' un governo che costa poco, e perciò si ama, o almeno non si odia come altrove.

Finalmente conviene tener conto del carattere svizzero, serio, riflessivo, avvezzo da secoli al rispetto delle leggi, che è la base e la salvaguardia della libertà». «Tre mesi al di là delle Alpi», (Milano, L. F. Cogliati).

* * *

Mi sembra che da queste pagine d'un prete, ripeto, d'un vescovo cattolico (e scritte allorchè le relazioni fra Chiesa e Stato erano, in Italia, ben diverse dalle presenti), ci sia molto da imparare, specie per parte di certi faciloni della politica.

Ma c'è di più e di meglio, ossia va rilevata una cosa che il Bonomelli non dice apertamente, mentre chiara traspare possiam dir da ogni parola. La Svizzera era ed è, in Europa (credo che potrebbe sostenersi anche fuori d'Europa), la più schietta incarnazione della democrazia, il più tipico e schietto esempio di governo veramente democratico. Far, dunque, della Svizzera l'elogio che monsignore ne fa (e le sue parole valgono talvolta più per ciò che accennano, che lasciano intravvedere, che non per quanto dicono esplicitamente), equivale ad accogliere in pieno l'idea democratica, a far l'elogio della democrazia. La qual cosa non meraviglierà punto chi abbia letto con la debita attenzione gli scritti di lui. Allo stesso modo che con una pastorale dei primi anni di questo secolo si attirò non pochi fastidi, e dovette trottar — *ad audiendum verbum* — così a Milano come a Roma, mentre i patti sottoscritti in Laterano l'11 febbraio del 1928 mostrarono se avesse o no veduto giusto, precorrendo i tempi, egli sostiene, in una altr'opera assai importante, doversi ravvisare nella ognor più larga attuazione dell'idea democratica una capitalissima legge storica de' tempi moderni, legge cui non potrà non acconciarsi, nella sua azione, anche la Chiesa cattolica.

Col vento che soffia, queste si avranno forse in conto di bestemmie. Pazienza! son bestemmie d'un prelato della risma di Monsignore Geremia Bononelli, come quello della «conciliazione» fu il sogno (e, quando lo manifestò, la bestemmia) dell'angelico spirito di Don Luigi Tosti, monaco cassinese, autore di libri (milimiterò a ricordarne uno tra' più notevoli, cioè *I prolegomeni alla storia universale della Chiesa)* che ne terranno viva a lungo la memoria. Ma del Bonomelli e del suo accoglier l'idea democratica, del vedervi la stella polare della vita civile e politica moderna (indi, necessariamente, della moderna educazione), discorreremo altra volta. Una cordiale stretta di mano dal suo

aff.mo
CESARE CURTI.

BORGO S. GIACOMO
(Prov. di Brescia), 7 febbraio 1931.

L'arte di esporre a viva voce

LA QUINTA GARA INTERNAZIONALE D'ELOQUENZA.

I giornali annunciano che i giovani partecipanti alla quinta gara internazionale d'eloquenza misureranno a Washington le loro forze. Il giovane che, a giudizio della giuria, uscirà trionfatore dalla prova, porterà il titolo di campione del torneo internazionale scolastico d'eloquenza, per l'anno 1930 e riceverà una grande coppa d'argento, offerta da giornali, da associazioni scolastiche e da Ordini forensi dei varii paesi che gli scolari rappresentano. I ragazzi parleranno ciascuno nella propria lingua materna e su un tema liberamente scelto, che peraltro dovrà avere in ogni caso attinenza coi principii fondamentali del regime politico del rispettivo paese. Ciascuno degli scolari è il vincitore d'una gara locale, svoltasi quale eliminatoria in patria. I partecipanti debbono essere d'età inferiori agli anni 17.

Negli anni scorsi, parteciparono alla competizione anche le fanciulle: questo anno invece soltanto i maschi. I paesi concorrenti sono: Inghilterra, Germania, Francia, Irlanda, Messico, Cile, Canadà e Stati Uniti. Ciascuno sarà rappresentato da un giovanetto. L'Inglese, l'Irlandese e il figlio degli Stati Uniti parleranno inglese, il Francese e il Canadese francese, il Messico e il Cileno spagnuolo, il Tedesco, tedesco.

Il Canadese, inviato quale il più eloquente dei suoi scolari del suo paese, è della provincia di Quebec, di lingua francese. Gli Stati Uniti sono rappresentati da uno studente diciassettenne di Washington, di nome Edmund Gullion, che nella gara preliminare ha sorpassato migliaia di ragazzi e di giovinette. Egli parlerà sul tema: «John Marshall e la supremazia federale nella Costituzione americana», tratterà della posizione costituzionale del Giudice Supremo e della Corte Suprema e narrerà come tale Tribunale abbia potuto per tempo estendere la propria autorità sui Tribunali degli Stati confederati. L'Inghilterra sarà rappresentata da J. N. German, pure diciassettenne, di Acton. Il giovane German parlerà su un tema interessante: «Ascensione e tramonto di Loyd George». E' il medesimo discorso col quale egli superò numerosi concorrenti suoi connazionali e si acquistò il diritto di rappresentare l'Inghilterra alla gara internazionale. Il rappresentante della Germania, il diciottenne Heinz Bockhacker, di Wuppertal, ha scelto un vasto tema: «Che significa la storia per la nuova generazione?». L'Irlanda è rappresentata da William Hayes, diciassettenne, di Rathfarnhan presso Dublino. Il tema dell'Irlandese è, semplice ma grande, «Irlanda». Il Canadà manda alla gara Paul Leduc, diciassettenne, da Quebec. Egli parlerà su «Il Canadà e la pace mondiale», Andrè Fioux parlerà per la Francia, Clemente Perez per il Cile e Javier Vivanco per il Messico.

Le associazioni ed enti che organizzano la grande gara oratoria ne precisano lo scopo come segue: 1) Promuovere nei paesi concorrenti l'interesse e il rispetto verso i principii del regime di governo: 2) Contribuire all'intesa tra i popoli mediante un aperto, libero, amichevole scambio di idee.

Dalla gara scolastica internazionale risultarono vincitori: nel 1929 il Canadà, negli anni precedenti il Messico e gli Stati Uniti.

UNA DISCUSSIONE DI 12 ANNI FA. — IL PRESIDENTE WILSON.

La gara di Washington mi richiama alla memoria una discussioncella avvenuta da noi dodici anni or sono, ai primi del 1919, al tempo del viaggio trionfale del presidente Wilson in Italia.

Ettore Janni, l'indimenticato collaboratore del *Corriere della Sera*, aveva scritto, sotto il titolo *De Oratore:*

«Wilson non è un chiacchierone. Ciò che si dice retorica, manca completamente ne' suoi discorsi. E' però un buon oratore, che sa, parla, dove occorre andare e parlare, si spiega con chiarezza e con energia, trova la frase giusta e le parole più dirit-

te che sono spesso le più commoventi. E' uno di quegli oratori che si va ad ascoltare non per udire (diremmo anzi, per vedere) «come parla» ma per sapere «che cosa pensa». E il figlio dell'ambasciatore Sharp ha raccontato a un giornale parigino che da ragazzo il futuro presidente della Repubblica Americana si recava, dopo l'ufficio della sera, nella chiesa presbiteriana di cui suo padre era ministro, ed ivi, sul pulpito, nel vuoto silenzio, esercitava il gesto della voce.

Previdente e giudizioso ragazzo!

E sarebbe tempo che dei ragazzi non previdenti nè giudiziosi sino a tal punto si prendessero cura i parenti e i maestri perchè siamo in un tempo in cui i cittadini di un paese democratico hanno numerose occasioni di dover esprimere la loro opinione pubblicamente, in cui l'esprimerla può costituire un dovere, un caso di coscienza e in cui il non saperla esprimere è un danno non soltanto personale. Cose che parevano superflue e magari inopportune qualche anno fa presentano oggi o un nuovo aspetto o un carattere mutato.

Se il ministro della pubblica istruzione si degnasse, per esempio, di prendere in considerazione anche proposte che giungono d'oltre il sacro cerchio della burocrazia o della celebre e indiscussa «competenza» parlamentare, potrebbe accordare cinque minuti di riflessione alla proposta di stabilire esercizi di «ragionamento parlato» nelle scuole. Egli sa senza dubbio che cosa valga il più delle volte quello strumento cinese che è il componimento italiano; quante schiocchezze si spillino dalle teste dei ragazzi con temi lontani dalla loro esperienza e dai loro più schietti sentimenti e a quante meditazioni cachettiche si costringano cervelli naturalmente e logicamente repugnanti dal macinare a vuoto. Certo, bisogna imparare a scrivere correttamente (scrivere «bene» è una altra faccenda); ma bisogna anche imparare a parlar con limpidità e con una certa agevolezza, perchè capita infinitamente più spesso nella vita di dover parlare che scrivere, di dover persuadere parlando che scrivendo. Il parlare con garbo serve a tutti — dal commesso di negozio al poeta, dal consigliere d'amministrazione di una azienda al ministro degli affari esteri d'una nazione.

E c'è della gente che avrebbe veramente qualche cosa da dire e tace perchè non sa parlare e teme il ridicolo. C'è della gente costretta ogni tanto a improvvisare un discorsetto e dà agli uditori la sensazione di un disgraziato a cui si tolgano, uno per uno, tutti i denti della mascella superiore e poi tutti i denti della mascella inferiore. Ed ecco l'istrione che vuol parere facondo e impara i suoi discorsi a memoria; ecco l'infelice da cui si esige un brindisi e che si prepara per ciò, a boccone a boccone, la prossima indigestione e a cui lo sforzo di connettere quattro luoghi comuni stampa sul volto la maschera tragica dell'apoplessia fulminante. Ed ecco in così frequente incapacità, il facile trionfo dell'oratore ciarlatano e la degenerazione del legame intellettuale fra oratore e uditorio nella passione della folla per il tenore che parla come per il tenore che canta.

Ma la facondia non è dono di Dio. «Poeta nascitur — traducevamo in seconda ginnasiale — orator fit». Oratori si diventa. Cioè: si diventa capaci di dire chiaramente ed efficacemente ciò che si pensa, ed è questo che importa, ed è questo che può essere assai utile nella vita di un popolo libero e civile.

Quando vorremo dunque che nelle nostre scuole i ragazzi imparino a vivere — imparino le arti, le forze e una più armoniosa bellezza della vita?»

Un nostro giornale quotidiano commentò questo scritto dicendo che quanto il Janni affermava per l'Italia, vale, non occorre dirlo, anche per il minuscolo Ticino, dove il difetto di non saper parlare in pubblico è più grave che in Italia, eccettuate forse le regioni settentrionali della penisola. Parecchie sono, secondo quel quotidiano le ragioni per le quali l'arte del parlare in pubblico da noi è negletta. V'è anzitutto, nella quasi totalità delle famiglie l'abitudine di parlare dialetto.

Per il ragazzo la lingua materna non è la bella lingua italiana, ma il dialetto di Val Colla, o del Malcantone, di Mendrisio o di Lugano, di Valle Maggia o di Leventina, e così dicasi per il Locar-

nese, il Bellinzonese, la Riviera e Blenio. Capita così che per il Ticinese, sia esso ragazzo o adulto, il parlare l'italiano significa non parlare la lingua materna, ma tradurre dalla lingua materna — il dialetto — in una lingua straniera. Un'altra ragione sta nel fatto che i giovani delle classi agiate, una volta compiuti gli studi al Liceo, non si recano più come un tempo a Pisa, a Siena, a Napoli o a Bologna a frequentare l'Università — ove avrebbero occasione di ingentilire e di arricchire la loro parlata — ma passano il Gottardo e induriscono la loro educazione latina al contatto prematuro con la lingua e la civiltà delle genti del nord. V'è da ultimo il fatto che da anni le grandi manifestazioni politico-patriottiche sono cadute in disuso, e quindi manca, ai giovani l'occasione propizia di lanciarsi nell'arringo oratorio.

Detto ciò quel giornale si associava alle conclusioni del *Corriere* il quale voleva la introduzione di esercitazioni di *ragionamento parlato* nelle scuole.

IL DIALETTO E I CONSIGLI DI EDMONDO DE AMICIS.

L'argomento sfiorato dal *Corriere della sera* nel 1919 non è nuovo.

Nelle famiglie colte del Cantone si dovrebbe parlare italiano come proponeva il quotidiano ticinese sopra ricordato. E ciò non per dispregio verso il dialetto. Ma sia italiana la lingua che si parla in famiglia e non un gergo qualsiasi.

In quest'ultimo caso, mille volte meglio il dialetto.

«*Osservai in casa tua* (scrive il De Amicis nell'«Idioma gentile») *che l'uso dell'italiano in famiglia non giova gran fatto, che anzi, riesce quasi più dannoso che utile, se non è accompagnato dalla cura continua di parlar bene, se non è vigilato, illuminato, corretto assiduamente dal padre e dalla madre, se non si riduce insomma, a essere uno studio costante di tutti. Osservai nella tua famiglia, come già in altra che i ragazzi si sono avvezzati a parlar l'italiano con troppa disinvoltura. Sono belle cose nel parlare la vivacità, la scioltezza, la sicurezza di sè; ma solo quando non derivino dal disprezzo della grammatica e dell'inconsapevolezza dello sproposito. Ora, lascia che te lo dica, i tuoi figliuoli parlano con facilità mirabile un italiano compassionevole, d'un tessuto tutto piemontese, ricamato d'ogni specie d'idiotismi e di modi di conio gallico, e in tutto il tempo che stetti con voi non gl'intesi correggere, nè da te nè da tuo marito, neanche una volta. In casa vostra, per quello che riguarda la lingua, regna la più scapigliata anarchia...*

Codesta non è una scuola di conversazione italiana; ma una baldoria linguistica, dove si fa del vocabolario e della grammatica quello che in certe baldorie bacchiche si fa delle stoviglie e del Galateo. A una scuola così fatta mi par quasi preferibile l'uso del dialetto, col quale i tuoi figliuoli, se non altro, non contrarrebbero abitudini viziose, che è un danno grandissimo, poichè i barbarismi, gl'idiotismi, le frasi errate che il ragazzo si avvezza a dire in famiglia, dove si parli italiano a vanvera, gli si attaccano alla lingua per modo che gli riesce poi difficile liberasene anche da un uomo. Dicono che Napoleone primo abbia detto per tutta la vita section per session, rentes voyagères *per* rentes viageres, point fulminant *per* point culminant, *e altri spropositi, per essersi avvezzato da ragazzo a pronunziare in quel modo quelle parole, che in casa sua si pronunziavano male. In certe famiglie, come tutti usano certi intercalari e hanno un certo modo di gestire, così dicono tutti gli stessi spropositi. Io ho osservato che i figliuoli dei padri mal parlanti quasi tutti parlano male, anche se sono più colti dei padri...*

Dunque segui il mio consiglio: o ripigliate il dialetto in casa, o mettevi d'accordo, tu e tuo marito, per frenare la licenza linguistica dei vostri rampolli, costituite fra voi una commissione di vigilanza e di censura, che non lasci passare nessuno sproposito, che ristabilisca nella vostra famiglia filologicamente anarchica, l'impero della legge».

DAL DE AMICIS AL PROF. DE BENEDETTI E AL PROF. ZBINDEN.

Molto può fare la scuola per l'educazione della parola viva.

speciale di trifoglio *(Trifolium italicum)* e erba spagna o medica *(Medicago sativa)*;

c) il frumento;

d) patate e legumi.

La vite vi è coltivata, ma non razionalmente. Non esiste il vigneto, appezzamento di terreno a sè. E' coltivata press'a poco come nelle nostre campagne, a lunghi filari fiancheggianti i campi o i prati a semina, e come da noi allo scopo di avere il vino necessario per la famiglia; raramente a scopo commerciale.

Le varietà coltivate sono il *Lambrusco* e il *Moscato bianco*, e danno un vino discreto e di media gradazione alcoolica.

I gambi sono piantati attorno ad un maggiociondolo o ad un olmo e i tralci vengono tirati due nella direzione del filare e due normali al filare stesso.

La regione piana, spesso coperta di nebbia e sferzata da frequenti temporali con forti raffiche di vento, il terreno argilloso e compatto, non sono propizii a questo genere di coltivazione.

Le case coloniche sono ampie e formate dall'abitazione, dalla stalla col soprastante fienile e da un ampio e alto porticato situato fra la stalla e l'abitazione.

Tutte le costruzioni sono di mattoni essendo la regione ricca di argilla e quasi assolutamente priva di pietre da costruzione.

Le stalle, quantunque quasi tutte di vecchia costruzione, hanno un largo corridoio nel centro ed il bestiame è diviso su due file; hanno finestre per la l ce e la ventilazione, due grandi porte che si aprono nel corridoio e un'ampia cisterna con letamaio, all'esterno. Una sola stalla è di nuova costruzione; sorse dopo un incendio, anni sono.

Ogni stalla è capace di contenere un minimo di venti capi di bestiame. La scuderia, i porcili e il pollaio sono a parte.

Il portico si può dire il deposito del macchinario e degli attrezzi rurali. Lì si vedono: falciatrici, voltafieni, ranghinatori, rastrelli, aratri, trattori a benzina, carri, ecc.

* * *

Ecco l'elenco particolareggiato dei beni di proprietà della fondazione Rusca:

I. Fondo St. Antonio di Zanacca, in Cortile S. Martino, Ugozzolo. Ettari 26,7002 pari a 267 pertiche censuarie. Questo fondo è tenuto in affitto, da oltre 40 anni, da Barigazzi Celeste fu Giuseppe.

II. Fondo S. Paolo di Zanacca, in Cortile S. Martino, Ugozzolo. Ettari 20,8826 pari a pertiche censuarie 208. Tenuto in affitto, da oltre 40 anni, da Barigazzi Edoardo fu Giovanni.

III. Fondo Logreto, in Cortile S. Martino, S. Leonardo. Ettari 11,800 pari a 118 pertiche censuarie. Tenuto in affitto da Barigazzi Celeste fu Giuseppe.

IV. Fondo Berlina, in S. Lazzaro, Certosa. Ettari 13,9324 pari a 139 pertiche censuarie. Tenuto in affitto da Riverberi Paride.

V. Fondo Cantello S. Lazzaro, in Colorno. Ettari 21,9907 pari a 219 pertiche censuarie. Tenuto in affitto da Magnani Arnaldo.

VI. Fondo Cattini, in Fontevivo. Ettari 22,3763 pari a 223 pertiche censuarie. Affittato a Venturini Demetrio.

L'intera proprietà, che è di ettari 116,7822 pari a 1.167.822 mq., è situata nelle immediate vicinanze della città di *PARMA*.

La rendita annua data da questi fondi (rendita duramente provata dalle imposizioni fiscali italiane), unitamente alle rendite dei beni nel Ticino e di qualche capitale, consente al Legato di mantenere in vita la *Scuola Maggiore di Gravesano*, alleggerendo l'onore dei Comuni compatroni (Arosio, Gravesano, Manno e Bedano) e degli allievi, ai quali viene fornito gratuitamente tutto il materiale.

Permette inoltre al Legato di sostenere la spesa per l'aumento da 9 a 21 delle ore di disegno, di provvedere al pagamento di una insegnante specializzata per il lavoro femminile, di fare ogni anno, al fabbricato le riparazioni e innovazioni suggerite dalle necessità presenti.

La sostanza è saggiamente vigilata ed amministrata dal Consiglio Direttivo del Legato formato da un rappresentante per ogni Comune compatrono.

Attualmente attendono a questo incarico il Sig. Avv. Piero Barchi, di Gravesano, presidente; il Sig. Giuseppe Tognetti di Bedano, segretario contabile ed i signori

Ferroni Barnaba di Arosio e Muschio Ettore di Manno, membri.

Gravesano.

GIACINTO ALBONICO.

* * *

*Al fondatore dell'Istituto Rusca di Gravesano il prof. Giacinto Albonico, accogliendo cortesemente un nostro invito, dedicò uno scritto nell'*Educatore *di ottobre 1929. Questo secondo articolo completa egregiamente il primo. Ci è grata l'occasione di tornare a raccomandare la compilazione delle* Cronistorie scolastiche. *Ogni Comune dovrebbe avere la sua. Le* Cronistorie scolastiche *non sono che un capitolo delle* Cronistorie locali *delle quali tanto si disse nell'*Educatore, *specialmente dopo che la Demopedeutica si mise sulla via dei concorsi a premio. Lo Stato può fare molto al riguardo. Almeno un concorso ogni tre anni, con premi ragguardevoli.*

Viva lode alla Pro Malcantonese, *che ha bandito un concorso pro Storia di quella regione. L'esempio della Demopedeutica non è stato vano. L'insegnamento della storia nelle scuole popolari è irto di mille difficoltà e dà scarsi risultati. Le* Cronistorie locali, *collocate nella cornice della storia generale, molto contribuiranno a far conoscere il nostro passato, considerata* l'avidità *del popolo per questo genere di studi. La scuola popolare non finisce, ma, in un certo senso, comincia a 14 anni.*

L'anima dei fanciulli

L'esplorazione spontanea della vita locale in due romanzi di Luciano Zùccoli

Con lo studio poetico e scientifico della zolla natia e con le attività manuali da esso volute la scuola appaga una delle più forti inclinazioni dei fanciulli.

1. Farfui, fanciullo di tre anni, vuol salire su una pianta, in dicembre.

La povera signorina, tappata nel mantello col capo avvolto in uno scialletto di seta, tremava all'aria pungente che soffiava in giardino, e sentiva il naso, le orecchie, i piedi gelare.

— Andiamo, — ella disse, — andiamo in casa, per carità. Non senti che freddo?

Ma Farfui rimaneva duro, immobile col nasino in su, a guardare una pianta presso la vasca dei pesci rossi; e pareva non udire, o non tenere in alcun conto le parole della signorina Claudia Sacchi.

— E io voglio salire! Io ora salgo! — andava ripetendo senza muoversi, perchè non sapeva come tentar l'impresa. — Ora salgo; tu guarda, che io ora salgo!....

Una finestra venne aperta improvvisamente al primo piano, una testa di donna bionda si sporse.

— Signorina, che cosa fa?

— Signora, Aquileio vuol salire sul fico!

Morella fece un gesto di stupore e gridò con la voce vellutata che stentava a fingere corruccio:

— Farfui, Farfui torna in casa!

Il bambino si volse.

Dal berettino scarlatto sfuggivano e gli piovevan sul collo i capelli biondi inanellati; 2 grandi occhi grigi velati da ciglia lunghe, illuminavano il visino tondo e bruno. Farfui era dritto e già alto per i suoi tre anni, ben piantato su gambette solide, che in quel momento avevano un colore paonazzo pel freddo. Indossava un abito di stoffa marrone, sul quale era stato gettato un mantelletto scuro col cappuccio.

Buone proposte anche queste del Soave. Ma ciò che credo raccomandabile per gli studenti delle ultime classi delle scuole secondarie sono, non le gare oratorie americane, ma le conferenze e le associazioni giovanili.

Settembre 1930.

Il restauro di S. Maria degli Angioli

Il discorso di Francesco Chiesa.

Il Governo del Cantone Ticino ha voluto che Santa Maria degli Angioli fosse riaperta alla presenza delle superiori Autorità federali, cantonali e comunali, del Capo della Diocesi Ticinese, di tutti coloro che cooperarono colla mente e colla mano alla lunga laboriosa opera, e di quanti vi recarono il contributo della loro generosità o della loro simpatia. Ed a me, come presidente della Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici, spetta l'alto incarico (che vorrei poter adempiere più degnamente) di salutare, a nome del paese, la gentile assemblea che qui abbiamo invitata.

Non intendo (e sarebbe inopportuno e indiscreto) di farvi la cronaca di questi restauri che, dopo un trentennio di studi, di ricerche, di discussioni, di soste non volontarie, di vicende difficili e soprattutto di buon lavoro, si sono oggi finalmente compiuti: e in che modo e con quale felicità a voi spetta di giudicare. E' una non breve storia che potrà, da chi vuole, essere letta non senza interesse e con qualche vantaggio. Ma alcune cose più ricche di significato io debbo richiamare alla vostra attenzione.

Innanzi tutto, la fervida e salda coscienza del paese che, durante questo lungo periodo, non cessò di considerare parte preziosissima del suo patrimonio, motivo di alto vanto e d'imperioso dovere, l'umile chiesetta di Bernardino Luini.

Il Cantone Ticino non rimase mai titubante dinanzi alle gravi spese, neppure quando, constatata la necessità di profonde opere di consolidamento, si dovette moltiplicare per dieci l'onere dapprima previsto. E non solo soccorso di mezzi materiali ci venne dalle Autorità del Cantone, ma anche quella buona fiducia senza cui non sarebbe stato possibile condurre innanzi un'opera così complessa, difficile, irta di pericoli, attraverso assaggi, prove e riprove che agli ignari sembrano smarrimento, lavori delicati che ai frettolosi sembrano ozi. Il genio critico della stirpe s'accontentò di sfogarsi in qualche allegra diceria. L'Autorità del paese (ed alludo soprattutto al Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione) ci assecondò con piena cordialità, ben intendendo le ragioni del nostro camminare lento. E ci permise di chiamare le persone di indubitabile autorità, del cui giudizio e della cui collaborazione sentivamo di tanto in tanto il bisogno. Così, per le opere di consolidamento, invitammo i Professori Gull e Meyer Peter del Politecnico Federale; e l'Architetto Ambrogio Annoni del Politecnico di Milano fu invitato ad esaminare il progetto definitivo del restauro artistico. E quando giunse il momento di restituire nella sua tersa luce nativa l'affresco del grande pittore lombardo, potemmo affidarne l'incarico al Comm. Ettore Modigliani, sovrintendente sui monumenti di Lombardia. Un'altra cosa deve essere rilevata: il generoso aiuto che la Confederazione ci prestò fin dall'inizio dei nostri lavori, i sussidi concessi con larghezza di criteri e gli utili consigli fornitici dai Commissari federali. Ancora una volta la Confederazione ha dimostrato di voler seguire la sapiente umana norma che governa la convivenza federale: confortare l'anima dei vari popoli che compongono la comune famiglia, comporli in un'armonia che rispetti l'individualità di ciascuno; aiutare il Ticino a difendere la sua lingua e la sua civiltà italiana, aiutarlo a conservare nelle schiette forme lombarde i suoi monumenti lombardi.

Una terza cosa dirò. Se questa nostra Santa Maria degli Angioli è ridiventata (come credo si possa affermare con lieta sicurezza) la degna stanza dell'opera culminante di Bernardino Luini, il merito principalissimo ne spetta a Edoardo Ber-

ta. Nessuno forse nè di qui nè d'altro paese, avrebbe saputo risolvere con una pazienza così fervida e combattiva nè in modo così armonioso e convincente il complicatissimo problema di questa chiesa passata attraverso tante alterazioni, alcune delle quali non potevano essere cancellate perchè degne di rispetto e testimonianza di storia; e far rivivere i volti ed i colori della primitiva umiltà francescana, e conciliarvi con i regali aspetti del rinascimento e con le forme meno tranquille e meno castigate del barocco; e richiamare a galla le cose belle affondate sotto gli intonachi e le sporcizie; e prendersi a cuore ogni minimo particolare senza perdere di vista l'insieme; e far circolare dappertutto un'aura di sincera religiosità; e dir ai fedeli: domani voi potrete pregare qui con più fede e più amore: e dire a Bernardino Luini: eccoti ancora, o Maestro, nella dolce luce serena di quando dipingevi la tua Crocifissione.

Il grande capolavoro del Maestro Lombardo ci sta dinnanzi, snebbiato e terso dalla mano abile e rispettosa del Cavalier Pellicioli. Giammai, nel nostro paese, ci si è raccolti in un luogo tanto solenne, nè così atto, direbbe Dante a incorare buona umiltà. Umiltà: che non vuol dire mortificazione, ma consapevolezza; ed era pure la virtù di quell'operoso e vivace San Bernardino, divulgatore della cristiana sigla che raggia come un sorriso di perfetta letizia sugli archi e sulle pareti della nostra rinnovata chiesa... Buona umiltà: che è come una più delicata gentilezza della nostra anima, quando riesce a liberarsi d'ogni presunzione, e solo allora diventa degna d'intendere e di godere le cose grandi.

Ottobre 1930.

* * *

*Circa le benemerenze di Edoardo Berta come restauratore del Castello di Locarno si veda l'*Educatore *di novembre 1927. Di Edoardo Berta si parlò anche nel fascicolo di febbraio 1928 nello scritto* Giovanni Ferri, Edoardo Berta e Vittore Pellandini. *La ventunesima lezione all'aperto di A. Bonaglia* (Educatore *sul 30 novembre 1930) è dedicata ai restauri della Chiesa degli Angioli.*

Beni della Fondazione Rusca.

L'eredità del fondatore Prof. Matteo Rusca (1807-1886) giunse ai comuni, non direttamente, ma per il tramite dell'erede fiduciario avv. Domenico Tognetti, di Bedano (V. *Educatore* di ottobre 1929).

Essa è costituita di cinque grandi masserie in territorio di Parma, con annessi e connessi, come è d'uso nella Lombardia e nella pianura Padana.

Ogni masseria è abitata da una famiglia numerosa, la patriarcale famiglia del colono, dove impera ancora il *Regioo* con tutta l'autorità e l'austerità che gli danno il suo crine bianco, il suo inceder lento, il suo sguardo pensoso e buono.

Famiglie di tempi lontani per noi; infatti noi non sappiamo comprendere come sotto un medesimo tetto possan vivere in piena armonia, due, tre fratelli colle rispettive mogli e i rispettivi figli: e tutti, dal primo all'ultimo, ossequienti agli ordini del capo, il *Regioo,* al quale portano un rispetto che rasenta la venerazione.

Il Regioo dirige i lavori agricoli e regola gli affari di casa; frequenta le piazze-mercato del grano, del bestiame, del pollame, del fieno e la Camera agraria per tenersi al corrente dei nuovi sistemi di coltivazione, di concimazione, dei risultati ottenuti nei campi sperimentali, delle novità meccaniche applicate all'agricoltura.

Ogni masseria prende il nome di *Fondo.*

Non un avvallamento, non un promontorio rompe la monotonia del piano che si distende a perdita d'occhio.

Dalla casa colonica si domina tutto il Fondo che è diviso in grandi appezzamenti per le diverse coltivazioni, che subiscono, di tanto in tanto, dei cambiamenti voluti dal sistema razionale di coltivazione. *(Rotazione delle coltivazioni).*

I vantaggi di una razionale rotazione e della concimazione dei diversi appezzamenti sono ben sentiti dai coloni.

Si può dire che ogni *Fondo* si divide in quattro appezzamenti:

a) Il prato naturale;

b) il prato nuovo, ottenuto con la semina di buone erbe foraggere ed in modo

Anche nel Ticino si sente dire che troppi sono gli avvocati che siedono nei pubblici poteri. Il torto però risale per gran parte alle altre categorie di professionisti, le quali si appartano troppo dalla vita pubblica. Una delle cause del quasi monopolio della vita politica da parte degli avvocati sta nel fatto che essi sono abituati a parlare in pubblico. Chi sa parlare in pubblico trova le porte aperte. Nelle scuole elementari e secondarie bisogna abituare gli allievi a parlare, a esporre... Errano quei docenti e quegli esaminatori che parlano troppo, che non abituano gli allievi a esporre con loro parole le lezioni studiate, e che si accontentano di mozziconi di frasi e di grugniti..

Gli esami pubblici devono avere per iscopo la guerra all'insegnamento vuoto, astratto; anche durante gli esami gli allievi devono dar prova di sapere osservare riflettere ed ESPORRE.

Non si esagera parlando di grugniti. Si veda ciò che scrive Augusto De Benedetti nel volume *Verso la meta:*

«Pensate — ohimè! — al modo come alcuni vostri compagni, dicono la lezione!!! Ecco: basterà che entriamo in classe voi ed io, e ci diamo la gioia di ammirarli. Ah ecco, per l'appunto il professore va interrogando sulla lezione a memoria... Primo compagno: Mmu - mu - mu - mu - mu. *Non si afferra altro che... un muggito continuo.*

Secondo compagno: Ahhsciscisciscisci, Ahh! Scisciscisci Ahhh!

Terzo campagno, mio Dio!: Pum - pam - uh - ta - tara - tan - tan! *Non giunge ogni tanto all'orecchio rintronato, fra quattro o cinque parole incomprensibili, se non qualche sillaba iniziale o finale a colpi di cannone. Viene finalmente in scena una compagna e si mette a pigolare:* Ci - ci - ci - ci - ci - ci - ci - *Ah! questa è un cardellino, meno male! Non si capisce niente, questo è vero; ma, perlomeno... non fa paura! Orbene, che cosa — mi guardo bene dallo scriver qui «hanno detto», ma* «dovevano dire» *a memoria i vostri compagni? Un tratto del Saul di Alfieri!...*

«Passiamo all'esposizione a senso. «Non serve a nulla», si lagna qualche allievo svogliato. Serve moltissimo invece, perchè abitua la mente a far cosa che si dovrà fare sovente in tutta la vita: infatti chi è quella persona cui non occorra ogni giorno di dover raccontare ad altri chiaramente, garbatamente e precisamente un dato fatto? Ma pochi scolari conseguono queste doti. Nella dizione, anche qui, cavano fuori una parola ogni tre minuti, ch'è uno spasimo a sospirarla e ci dà a credere che si fa coda dietro a un funerale, o van trotterellando come somari, o via via via a galoppo senza pietà per quei poveri diavoli che ascoltano, trascinati nella corsa vertiginosa in una tensione di cervello accompagnata da un palpitar crescente, faticosissimo, che mette loro una paura maledetta di aver mal di cuore» (pag. 273).

Sull'arte di esporre a viva voce si intrattiene anche il prof. Zbinden di Ginevra nella *Raccolta di Monografie pedagogiche* pubblicata nel 1914 dalla Conferenza romanda dei Direttori dell'Istruzione pubblica.

Si pensi, egli dice, alla potenza della parola nei sindacati. Uno dei primi compiti della scuola elementare è di mettere il futuro operaio in condizioni di difendere ciò ch'egli crederà essere il suo vero interesse e quello della sua corporazione contro la fraseologia d'un retore. Il buon senso dell'operaio vince spesso la vuota eloquenza; rendere gli uomini capaci di dire altamente ciò che pensano è farli più indipendenti.

Quali i mezzi per addestrare gli allievi ad esporre a viva voce? Lo Zbinden propone di esigere che ogni risposta sia una frase completa, ben costruita e pronunciata a voce chiara; di non permettere che l'allievo si accinga alla recita di una lezione di storia, di geografia, p. es., senza che abbia detto: prima parlerò di questo, poi di quest'altro; propone di fare sviluppare oralmente dagli allievi, dopo seria preparazione, un punto di storia, di geografia o di scienza naturale e di far narrare un viaggio o una storia letta. Tali esposizioni durano dieci minuti, al più un quarto d'ora e la discussione che nasce è spesso interessantissima. Lo Zbinden parla di un docente il quale, durante un anno, potè organizzare una ottantina di

esercitazioni di questo genere. E prosegue raccomandando caldamente le composizioni orali. Si cercano insieme le idee, si stabilisce l'ordine, si scrive ogni frase alla lavagna usando i vocaboli più espressivi o più pittoreschi. Lo Zbinden pratica da una quindicina di anni esercizi di questa natura in una classe di allievi svizzero-tedeschi di 11-12 anni e i risultati sono sempre stati eccellenti. «Si dovrebbe curare la composizione orale fino all'esame di maturità; questo esercizio avrebbe l'immenso vantaggio di addestrare gli allievi a parlare secondo una traccia e mostrerebbe loro che nel medesimo modo si prepara un libro o un discorso» (pag. 456).

NELLE SCUOLE NUOVE.

I programmi delle Scuole Normali francesi raccomandano ai professori di esporre e di interrogare sempre meno. «E' l'allievo che deve parlare, affinchè il professore possa giudicare delle sue conoscenze, del suo metodo, del suo criterio e dargli consigli efficaci».

L'arte di esporre a viva voce è molto curata nelle migliori *Scuole Nuove*. In quella di Bierges, ben nota ai lettori dell'*Educatore* alla parola era data, insieme col disegno ed i lavori manuali, grandissima importanza. Il fanciullo parla volontieri. Faria De Vasconcellos e i suoi collaboratori insegnavano agli allievi ad esprimersi con chiarezza, facilità ed eleganza. Ecco i procedimenti ai quali ricorrevano in modo regolare:

1. *Descrizioni e narrazioni orali*, libere e spontanee, aventi per oggetto i fatti, gli avvenimenti, le cose della vita personale, della vita scolastica, della vita sociale del fanciullo, le letture, fatte o udite, di leggende, di racconti, di novelle, ecc.

2. *Conferenze* fatte in classe, alla presenza di parenti ed amici, per abituare gli allievi a parlare in pubblico.

3. *Dialoghi;* 4. *Discussioni* preparate e che avevano luogo in classe su determinati soggetti.

5. *Commedie;* 6. *Recitazioni di poesie e lettura ad alta voce.*

IL NOSTRO FRANCESCO SOAVE.

Da quanto sono venuto esponendo, credo emerga chiaramente ciò che la Scuola deve fare per l'educazione della parola viva. E però facciò punto, non senza ricordare che nelle vecchie scuole di *retorica* erano molto in voga le dispute private e pubbliche «per esercizio e per esperimento della gioventù», come scrive Francesco Soave. Il quale, in appendice al primo volume delle sue *Istituzioni di logica, metafisica ed etica*, mette in luce i danni che le dispute possono causare e così conchiude:

«A me sembra che l'esercizio ai giovani più vantaggioso debba essere:

1. l'occuparli nella ripetizione frequente di ciò che hanno imparato, perchè lor s'imprima altamente nell'animo, e sappiano prontamente richiamarlo e farne uso al bisogno;

2. il far loro di ogni cosa render esatta ragione, non solo perchè le apprendano fondatamente, ma perchè sappiano ancora altrui dimostrarle qualora occorra;

3. addestrarli a sapere in una quistione intralciata scoprire il vero nodo, e ridurla ai minimi termini, cioè ad un entimema o ad un sillogismo o ad uno epicherema;

4. il propor loro frequentemente delle obbiezioni sopra le verità imparate, e ciò ora per mezzo di sillogismi, ora senza, e talvolta ancora per via di sofismi, onde si avvezzino a sciogliere prontamente ogni difficoltà e a saper discoprire negli argomenti, o falsi o apparenti o men probabili, il vero difetto che in lor si nasconde, e il vero motivo per cui si debbono rigettare;

5. addestrarli eziandio di quando in quando a disputare fra loro, ma nella maniera che più si usa e che più debbono imparare, mostrando loro nel tempo stesso non solamente l'ordine che tener debbono per arrivare il più presto alla giusta conclusione, ma anche il modo che debbano usare per disputare come conviensi fra costumate persone;

6. esercitarli ancora talvolta a qualche disputa in forma sillogistica, ma piuttosto affinchè sappiano in che consista che per formarsene un'occupazione costante» (pag. 277).

Ma sdegnando il cappuccio, egli s'era piantato in testa il berretto scarlatto che metteva per le grandi gesta, quando s'arrampicava sul cavallo a dondolo.

— Mamma, voglio salire. E' il fico! Voglio salire.

— Lo faccia salire un poco, signorina, — disse Morella, — e poi lo riconduca.

In seguito a ricerche fatte presso la cuoca, la cameriera, il cocchiere e la governante, Farfui aveva potuto in quei giorni assodare che l'albero il quale sorgeva presso la vasca dei pesci, a pochi passi dall'entrata, era un fico. E quantunque soffiasse il rovaio di dicembre, Farfui aveva deciso di salirvi quel giorno per vedere se non ci fosse qualche frutto da mangiare.

La sua idea era stata accolta dalle risate della gente di servizio, e tutti avevano assicurato il padroncino che frutti non ve ne potevano essere, che era troppo tardi o troppo presto. Ma egli diffidava già della pubblica opinione, e non credeva se non a ciò che vedeva; onde per vedere se i fichi eran maturi in dicembre, aveva deciso quella piccola escursione, trascinandosi appresso la signorina, la quale era un'appendice necessaria e indivisibile da lui, obbligata a obbedirlo, a tacere e a seguirlo.

Fu richiusa la finestra, e Morella stette a guardar dietro i cristalli.

Farfui si volse a Claudia e le disse: — — Pigliami, dunque! Fammi salire! Pigliami pel culo.....

— Non dire queste brutte parole! — esclamò la signorina indignata. Tu mi fai arrossire!

Farfui la guardò attentamente, per vedere se arrossisse, ma non rilevò nulla di anormale in quella fisionomia scialba e bonaria, insignificante e modesta.

Egli si sentì prendere con soddisfazione per la parte che aveva chiaramente indicata, e sollevare su, su, in alto; diede una sbirciata a tutti i rami, toccò con le manine fin dove potevano arrivare, e stette a fissar l'albero come se i fichi avessero dovuto comparire da un istante all'altro, meditò a lungo.

— Ebbene hai finito? — disse Claudia. — Sono stanca; non posso tenerti più.

Egli, in alto, drizzato sulle traccia della ragazza, non rispose; sbirciava i rami, stupefatto di dover confessare che l'opinione pubblica non s'era ingannata quella volta e che la gente di servizio aveva ragione; non c'erano fichi in dicembre.

Claudia, senza attendere più oltre, ritirò il bambino dal suo posto d'osservazione, e lo rimise a terra.

LUCIANO ZUCCOLI, *Farfui*, (Milano, Ed Treves) pp. 145-147.

* * *

2. Zuccoli fanciullo e la forca di San Martino presso Lugano.

...Vivevo a mio talento; la sera tornavo tardi.

Eravamo passati un giorno con la barca, Carlo e io, sotto un poggio che chiamavamo la Forca, perchè ivi in altri tempi s'impiccavano i delinquenti; Carlo aveva visto l'ultimo, molti anni addietro, nero, dondolante nell'aria. Era, il poggio, selvatico e abbandonato, e sotto pareva anche il lago più cupo, con le acque fosche e immobili. Mentre Carlo raccontava, la parola interrotta del tonfo ritmico dei remi, l'aria s'era fatta scura. Non una voce intorno non un gaio richiamo da monte a monte, non una barca sul lago. E quella storia di delitto e d'espiazione, e il poggio testimonio dell'ora tremenda in cui un uomo aveva sentito il capestro attorno al collo, e infine la notte intera durante la quale, a esempio e minaccia, il corpo dell'impicato era rimasto a penzolar nel vuoto, facevan tutti insieme una musica sinistra che mi rammentava qualche cosa non definita, forse una ballata romantica letta non sapevo quando, forse un racconto di superstizione.

E volevo riudir quella specie di musica selvaggia dentro il mio cervello; e per ciò la sera uscivo alla ricerca del poggio....

Ma dov'era dov'era il punto del lago più cupo, con le acque fosche immobili? Non sapevo orizzontarmi; e tutte le sere tornava a casa dopo una lunga passeggiata inutile. Finalmente decisi di tardare tanto quanto fosse stato necessario e camminai per i campi, fuor della strada, senza badare all'ora che inbruniva, e agli uomini che mi avvertivano spontaneamente che

mi sarei smarrito.... Dov'era la Forca? Più m'inoltravo e più la paura e il piacere di vedermi innanzi d'un tratto il poggio solitario e selvaggio mi spronavano; il lago perdeva il suo colore, andava a poco a poco smarrendo il luccichio per diventar nero, informe, e confondersi con le sponde e la vegetazione circostante. Poi d'un tratto fu buio; non vedevo a due passi; procedere sarebbe stato vano; ma anche tornare era difficile in quell'aria tutta scura che confondeva viottoli e prati e campi e gruppi d'alberi in una oscurità senza linea e senza barlume. Meglio era correre che camminare; sarei arrivato a qualche casupola e avrei chiesto da dormire. Mi misi a correre senza idea, senza guida, senza sapere se non tornassi al punto di partenza; scricchiolava la ghiaia sotto i piedi, e talora udivo cupo sul terriccio il mio trotto: gli alberi non mi apparivano che d'improvviso, uscendo bruscamente dalla oscurità quasi con un balzo, e avevano forme insuete, mi sembravan tutti piccoli e contorti, con le fronde e i rami alzati a un gesto di disperazione. Mi parve a un tratto che qualcuno corresse alle mie spalle: non m'ingannavo; era un trotto pesante forte, più celere del mio, lungo. Raddoppiai di lena e di corsa. Tutti i racconti superstiziosi che mi avevan fatto le persone di servizio quand'ero piccino, mi rivenivano in mente e mi mettevan freddo per la schiena... Chi poteva correre così, chi mi inseguiva con tanta ostinazione? Il passo dell'altro andava avvicinandosi; non potevo ormai più sottrarmi; era l'impiccato che tornava al mondo, e offeso della mia crudele curiosità, stava per ghermirmi?.....

Non riuscii a rispondere: mi sentii afferrato per le braccia, sollevato in alto, messo a sedere sopra una spalla. — Dove sei stato? Mi hanno detto che ti hanno visto da queste parti, e sono venuto a prenderti, perchè da solo non saresti mai più tornato a casa.

Io rideva, felice. Era Carlo, che mi teneva sopra una spalla e mi riconduceva così, come in trionfo; egli aveva trottato dietro il mio trotto, nell'oscurità, senza gridare il mio nome, forse per non farmi paura.

— Hai fame? — mi chiese. — E' molto tardi. E tutti in casa ti aspettano, e temono che tu ti sia smarrito. Ma dove andavi?

— Ho fame, ho fame! — risposi. Non volevo dire dove andavo: a veder la Forca, a riudir la musica selvaggia e sinistra che quei ricordi avevano scatenato nel mio animo fin dalla prima volta; e ancora non v'ero riuscito, e ancora, con la mia cocciuta ostinazione, sarei dovuto tornar daccapo...

LUCIANO ZUCCOLI, *L'occhio del fanciullo* (Milano, Ed Treves), pp. 181-186).

* * *

*V. nell'*Educatore *di gennaio 1930 alcune pagine del romanzo L'*Adolescenza *di Michele Saponaro e nell'*Educatore *di marzo altre pagine tolte dal volume* I Sansôssi *di A. Monti.*

I VECCHI ISPETTORI A RIPOSO.

Ora che con la nomina di due nuovi Ispettori si rimedia al mal fatto, dando ragione a chi nel 1923 sosteneva che quattro erano insufficienti, e si riparla dell'Ispettorato scolastico, mi è caro inviare un affettuoso saluto ai vecchi Ispettori a riposo, sicuro d'interpretare i sentimenti di tutti. Giovanni Marioni, Maurizio Lafranchi, Giuseppe Mariani, Massimo Bertazzi, Patrizio Tosetti e Salvatore Monti han lavorato con passione per la scuola e per il paese in tempi difficili, logorandosi la salute. Con alcuni di essi la sorte è stata più che matrigna: colpiti da grave infermità, sono condannati da anni a doloroso, forzato riposo. Il riconoscente affetto della Scuola e del Paese sia loro di conforto.

DEMOPEDEUTA.

Nel p. fascicolo pubblicheremo uno scritto di storia naturale paesana del prof. Giacinto Albonico.

tro ormai cappello alla rasatura, alla spazzolatura e vellutatura con «macchina da lucidare doppia a plotto e a carta». Quindi alla lisciatura e lucidatura della sola testa. Così ancora osserviamo la pressatura ripetuta tre o quattro volte della testa e della tesa insieme mediante matrici di metallo applicate alla «pressa idraulica con tubo di gomma», e infine la modellatura della tesa. — Fin qui il lavoro è fatto da uomini, lavoro piuttosto pesante. Passiamo poi ad ammirare in altro laboratorio l'occupazione delle operaie guarnitrici, che applicano il marocchino interno, il nastro e la fodera. — Ma non basta: i cappelli guarniti tornano ad altri uomini per un'ultima lisciatura con la macchina plottatrice a tornio e con la sabbiatrice. — E per tutto osservare, si assiste anche all'applicazione del numero, della marca di fabbrica, della cuffia di carta protettrice, al controllo ed alla spedizione.

C. ESERCIZI.

Lettura. — «La leggenda di San Clemente, involontario inventore del feltro (Nel vol. II delle «Grandi scoperte», di F. Reuleaux).

Storia naturale. — Gli animali che maggiormente forniscono la materia prima del feltro (Richiami di nozioni apprese in altre classi).

Aritmetica. — Calcoli mentali.

Componimenti illustrati.

* * *

5 Febbraio 1927

36. — La tessitrice.

(Nella vetrina dell'«Innovazione» S. A.)

A. SPETTACOLO - LEZIONE

Lo chiamiamo *spettacolo*, e vi aggiungiamo la qualifica di *interessante*, perchè tale dev'essere stato per il pubblico che vi assistette. — Palcoscenico, senza velario, la spaziosa vetrina. — Unico personaggio, una donna nel tradizionale costume d'Ascona. — Non parla, ma agisce. — Lavora al suo telaio. — Dalla platea, che è la piazza, si ammira, con l'agilità dell'artista nel seguire e tener regolato il funzionamento del telaio, l'intreccio dell'ordito e della trama, l'andare e venire della spola e l'automatico crescere del tessuto.

Qualunque sia lo scopo reclamistico della esibizione, noi vi troviamo argomenti di varie considerazioni: prima fra tutte, se sia possibile e utile estendere l'uso del telaio a domicilio, ritornando a costumi antichi, forse a torto abbandonati

B. NOZIONI VARIE - in classe.

1. Sostanze tessili del regno vegetale: Lino, canapa, iuta, cotone, seta artificiale,

2. Del cotone: Descrizione della pianta — Origine e diffusione — Le grandi coltivazioni e l'enorme consumo — Raccolta delle capsule e separazione della materia tessile dai semi con l'aiuto di apposite macchine — Formazione delle balle mediante torchi idraulici e spedizione ai grandi centri di mercato (Liverpool, Manchester, Le Havre, Brema, Anversa, Barcellona, ecc.) Come poscia in diversi stabilimenti viene nettato, filato e tessuto mediante macchine che sostituiscono quasi tutto l'antico lavoro a mano — Esame di tessuti diversi di cotone (cotonina, fustagno, mussolina, cretonne, ecc.) - Lavori di maglia: calze, uncinetto, ecc. — Il filo da cucito e ricamo — Altri impieghi della lanugine del cotone: bambagia, ovatta — La sostanza dei semi: olio di cotone e panelli.

Materiale per la lezione in classe: «Museo scolastico di C. Aiello — Il cotone» — «Un rocchetto di cotone» - illustrazioni e testo - V. «Enciclopedia dei Ragazzi» - Fasc. 40.

C. ESERCIZI.

Letture. — «Il cotone», di R. Fucini - (Classe III). - «Industrie casalinghe» d'altri tempi», di C. Pellicano (Classe II) - «La servante et la fiancèe», dei Frat. Grimm (Classe III).

Studio a memoria. — «La chanson du tisserand», di Dupont (Classe II).

Conversazione francese. — Chez le marchand d'étoffe (Classe III).

Componimenti illustrati.

* * *

13 Febbraio 1927

37. — Fabbrica di maglieria.

(Ditta Riva-Pinchetti - Lugano)

A. FRA OPERAIE E MACCHINE.

Macchine ed operaie distribuite secondo il principio della divisione del lavoro — Nel primo reparto, la *dipanatrice:* incannatoi a motore fanno passare il filo sottilissimo delle matasse su rocchetti o fusi di legno o di alluminio; contemporaneamente si ammorbidisce il materiale con conveniente trattamento alla paraffina. - Nel secondo, telai rettilinei a mano od a motore: ricevuti rocchetti in quantità proporzionata al lavoro da eseguire, producono tessuti in *tinta unita* per i più svariati articoli, dalle calze alle sottovesti, dalla maglia sport agli articoli per bambini. — Nel terzo, la macchina speciale per le maglie *Jacquard:* ordisce tessuti nei più svariati disegni e colori, articoli di *gran moda.* — Poi il posto della provetta tagliatrice: taglia in serie e su misura i pezzi da distribuire alle cucitrici. — Quindi il reparto delle confezioni: macchine da cucire comuni - con apparecchio da *tagliare* - cilindriche a due aghi per *ribattere* le cuciture - *cuci-taglia* con punto *sopragitto* a due e tre fili - ferri speciali da stiro — Macchina cardatrice. — Infine, l'ufficio controllo e spedizione. — Interessante anche uno sguardo al registro delle spedizioni: risulta che i prodotti di questa importante maglieria sono ricercati non solo nella Svizzera, ma anche all'Estero.

B. NOZIONI VARIE - in classe.

1. Sostanze tessili del regno animale: lana di pecora e capra, seta, peli di cammello, di coniglio, di castoro, ecc.

2. Della lana: Varietà di lane a seconda della razza delle pecore e delle capre — Lane pecorine comuni, meticce, merinos, cheviot — Lane caprine del Cascemir, del Tibet, d'Angora — Lana greggia — Lana lavata. — Lana pettinata — Lane dai peli grossi ruvidi, che servono piuttosto per materassi — Lane dai peli sottili, morbidi, ondulati, che servono per l'industria tessile — Qualità preferibili per i tessuti di maglia — Lana agnellina - lana maggese — Tessuti di lana *nuova* e tessuti di lana *meccanica* — Tessuti di lana e cotone — Il panno — Il feltro.

3. Paesi di maggior produzione di lana — Centri più importanti per la lavorazione (lavatura, filatura, tintura) — La nostra importazione di lana destinata allo scardasso ed alla follatura, e di matasse pronte per la tessitura.

Campioni di tessuti: a corpo pieno, a fili stretti e rettilinei, a giorno e a fili mistilinei; a maglia, a fili curvilinei; incrociati, lisci, vellutati.

4. Sviluppo dell'industria della maglieria nella Svizzera — Le maggiori fabbriche — Introduzione ed estensione del lavoro a domicilio con i telai rettilinei a mano.

5. Lavorazione casalinga (lavatura e filatura) della lana indigena ancora in uso presso popolazioni alpestri della Svizzera — Possibilità di maggior sviluppo e perfezionamento di questo lavoro a domicilio — Altra occupazione raccomandabile: i lavori di maglia (calze e indumenti diversi) coi ferri a mano.

Materiale per la lezione in classe: «Museo scolastico di C. Aiello - La lana».

C. ESERCIZI.

Letture. — «Il telaio Jacquard», dal libro «A tu per tu coi grandi», di Gigi e Gino Michelotti (Classe II). - «I miracoli dell'industria», di P. Thouar (Classe III).

Francese. — Dettato e studio a memoria: «Le petit agneau», di M. L. Leclair (Classe III).

Lavoro femminile. — Riordinamento di «punti» antichi e moderni per lavori di maglia eseguiti con i ferri a mano sul principio dell'anno scolastico.

Componimenti illustrati.

* * *

4 Febbraio 1928

38. — Tintoria.

(Stabilimento Dr. Daendliker - via Trevano)

A. OSSERVAZIONI SUL POSTO

Caldaia produttrice del vapore destinato a riscaldare l'acqua del laboratorio —

zione delle guigge, in stoffa e in pelle — Degno infine di attenzione il calcolo della produzione giornaliera, del prezzo di costo e di vendita.

B — IN CLASSE.

1. Tra usi e costumi. — Antiche foggie di calzature osservate in tavole artistiche — Presso gli Egizi, gli Ebrei, gli Etiopi, i Greci, i Romani, ecc. —Il coturno della tragedia — Bizzarre calzature dei secoli passati — Introduzione degli stivali.

2. Per la nostra economia. — Gli zoccoli nel costume ticinese — Perchè, nonostante il largo uso degli zoccoli, non ne sia mai derivata una considerevole industria — Come l'uso si vada sempre più limitando, a norma del progresso, ma contro l'economia domestica.

3. Dal dizionario. — Frasi popolari e dotte formate con le voci *zoccolo, scarpa* e sinonimi, in senso proprio e figurato.

4. Conversazione francese. — Chez le cordonnier.

Componimenti illustrati:

* * *

24 Gennaio 1931

33. — Una fabbrica di camicie da uomo.

Ditta KNÖPFEL - Viganello

Visita fatta a richiesta di allieve di terza, che nelle lezioni di lavoro già apprendono l'uso della macchina.

A NELLA FABBRICA

Primo reparto. — Deposito di stoffe: percalli, zefir, oxford, popeline, flanelle e sete — Campionari di camicie finite — Taglio completo di una camicia su misura gentilmente eseguito per le visitatrici — Dimostrazione del processo seguito per i tagli in serie.

Secondo reparto. — La cucitura — La divisione del lavoro tra le varie operaie dalla preparazione delle singole parti alla loro unione — La finitura: occhielli e bottoni - (il lavoro tutto, compresa l'applicazione dei bottoni, è eseguito con macchine comuni e speciali, azionate da motori elettrici) — Il controllo della maestra .

Terzo reparto. — La stiratura: come si preparano le camicie da stirare a liscio e quelle da insaldare con l'amido — esecuzione delle due specie di stiratura.

B. IN CLASSE - RIPETIZIONI E NUOVE NOZIONI.

1. Materie tessili: cotone, lana, lino, canapa, seta naturale e artificiale, ecc.
2. L'industria delle camicie da uomo: le grandi e antiche fabbriche del Mendrisiotto - le prime della regione di Lugano e lo sperabile futuro sviluppo.
3. Nomenclatura delle parti d'una camicia da uomo.

C. ESERCIZI VARII.

Lettura — «Il cucito per la casa», di A. B. Ramazzotti — «Quenouilles et fuseaux» (Extraits de la «Gerbe» - n. 24).

Dettato. — «A gentile operaia», di M. Rapisardi - «Toile neure» (Extraits de la «Gerbe» - n. 24).

Aritmetica. — Calcoli mentali.

Componimenti illustrati.

* * *

10-17 Gennaio 1931

34. — Conifere ticinesi.

Nel Parco Civico (10 gennaio) ed a Pazzalino (17 Gennaio).

A. NEL PARCO CIVICO.

L'abete rosso: Altezza e forma - La corteccia - Direzione dei rami - Le foglie - I coni - Sua bellezza come pianta ornamentale; suo valore per la resina, per la corteccia e per il legname da costruzione.

Il larice: Caratteri comuni col precedente - Differenze nelle foglie, nella corteccia, nei coni - Caduta periodica delle foglie - Pregio del suo legname per le costruzione navali, e della resina per la sua grande fluidità.

B. A PAZZALLO (Probello).

Il tasso: Caratteristico boschetto di tassi - Minor altezza di questa conifera in

confronto delle precedenti - La chioma arrotondata e la corteccia di color rosso bruno - Disposizione delle foglie - Mancanza di resina - Pregio del legno.

C. IN CLASSE. - ESERCIZI E RIPETIZIONI.

Le altre conifere ticinesi: Abete bianco - Pino silvestre - Pino montano - Ginepro - Caratteri comuni e differenze spceifiche - Confronto di rami e foglie diverse raccolte dalle allieve in varie località della regione.

Esercizio per riconoscere arbusti ed alberi con la guida del libro di M. Jäggli «Cenni sulla flora ticinese».

Malattie delle conifere, osservate dalla strada di Viganello - Oservazione di alberi curati e guariti.

Brevi cenni su moderni sistemi di cura praticati in America ed in Germania (Nozioni rilevate da un'allieva nell'Almanacco Pestalozzi 1930).

Lettura — «Il gran pino», di O. Fava (Classe II) - «Foreste alpine», di P. Lioy (classe III).

Dettati. — «Regione delle conifere», di M. Jäggli - «Les arbres», di Fénelon.

Igiene. — Valore terapeutico della trementina.

Componimenti illustrati.

* * *

28 Gennaio 1931

35. — Alla cappelleria LURATI & WIDMER - Via Orti.

A. OSSERVAZIONI PRELIMINARI IN CLASSE.

Questa conversazione ne richiama altre, nelle quali parlandosi di tessuti e di lavori a maglia, si è incidentalmente accennato a materiale che, meno adatto alla filatura, suole essere destinato alla follatura. Cominciamo pertanto ora con un confronto di stoffe tessute e di stoffe feltrate. La materia prima può essere la medesima, per esempio, lana; ma la formazione è affatto diversa. Vediamo quindi che cosa sia il feltro - intreccio irregolare di fibre tessili di natura animale - e su quale proprietà sia basata la sua formazione, cioè l'aprirsi di microscopiche squamette di ciascun pelo e il conseguente aggrapparsi di tutti i peli tra loro sotto azioni più o meno semplici, come l'immersione in acqua caldissima, la compressione, lo sfregamento, la follatura. — Si osserva ancora che di tali intrecci, così diversi da quelli delle stoffe tessute, sono fatti certi panni per indumenti, certi filtri, tappeti, coperte, ecc. - Si fa quindi rivolgere speciale attenzione alla finezza di certi feltri da cappelli, e si enumerano le materie prime più usate nella loro fabbricazione: peli di lepre, di castoro, di coniglio, di orso marino per i capelli di qualità fina; di lana di agnello, di vigogna e di peli di camoscio, per qualità inferiori; si osserva inoltre che un'aggiunta di lana di agnello o di vigogna o di peli di camoscio, per la loro maggior proprietà di feltrarsi, è necessaria sempre ad ogni qualità di feltro per formare la trama e dare solidità alla stoffa. — Fatte a scuola queste semplici osservazioni, le allieve potranno meglio comprendere le operazioni della cappelleria, dove il lavoro comincia sulle forme coniche (cloches), che si acquistano già preparate da speciali fabbriche.

B. NELLA CAPPELLERIA.

Il direttore della fabbrica, signor Lurati, gentilmente spiega come specialmente in rinomate fabbriche della Cecoslovacchia, della Rumenia, della Germania e d'Italia si proceda all'operazione del feltraggio dopo le operazioni preliminari della pulitura delle pelli, della depilazione, della soffiatura e fioccatura e della inbastitura. Come poscia le forme coniche di pelo, ormai infeltrite, vengono passate alla tintoria. — Su queste forme coniche o *cloches* gli operai della fabbrica luganese iniziano il proprio lavoro, ancor lungo prima che se ne ottengano i cappelli finiti. E così noi osserviamo come si opera la cosidetta *apprettatura* o indurimento del feltro a base di gommalacca e spirito su apposita macchina. — Come si ottiene la prima modellatura previa vaporizzazione nella così detta *fumeuse*, che permetterà le altre operazioni. E così passiamo dal fel-

Scuola Maggiore femminile di Lugano

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale

con la viva collaborazione delle allieve.

(Classi II e III — 1924-1931)

19 GENNAIO 1928.

29. — Alla Segheria Vismara.

(Al Molino Nuovo).

A — NELLO STABILIMENTO.

Visita al deposito dei fusti d'alberi, che attendono di essere ridotti in assi — Prevalenti specie di legname: pioppo, castagno, quercia, larice — Loro caratteristiche —Tra le macchine in azione: la segatrice a zone parallele — La piallatrice e sagomatrice — La sega ellittica per il taglio di pezzi su disegno — Impiego della forza d'acqua per il movimento delle macchine.

B — IN CLASSE.

1. Osservazioni generali sull'impiego delle macchine produttrici di lavoro — Come in non lontano passato si procedeva, per lo più da emigranti specialisti (i famosi trentini), alla riduzione dei tronchi in assi — Le botteghe dei falegnami prima dell'introduzione della sega meccanica — Conseguenze del progresso per l'artigianato.

2. Tra la flora e l'industria (Ripetizione di Storia Naturale e nuove osservazioni sui rapporti tra prodotti e industria). Quale legname da mobili e da costruzione abbondi nel nostro paese: il faggio, la quercia, l'acero, il pioppo, l'olmo, il castagno, il larice, l'abete — Le grandi segherie del Gottardo, a Bodio — Scarsità del noce comune — Il cosidetto noce d'America — Il mogano — Il curioso *legno compensato* — L'ebano propriamente detto e il significato più largo della qualifica di ebanista — Il massiccio e l'impiallacciatura nei lavori di legno — Dove si possono ammirare antichi e artistici lavori di noce massiccia.

Componimenti illustrati.

* * *

21 GENNAIO 1928.

30. — Piante esotiche del Parco co civico: flora cinese e giapponese.

A — NEL PARCO.

1. Uno sguardo ad arbusti e alberi diversi: Azalea japonica, Olivo odoroso, Crittomeria del Giappone, Sofora del Giappone, Lauro canfora, Nespolo del Giappone.

2. Osservazione particolare degli arbusti: Rosa del Giappone — Pittosporo tobira — Calicato precoce. (V. «Alberi ed Arbusti del Parco Civico e dei Giardini Pubblici di Lugano» di R. Ridolfi).

B — LEZIONE IN CLASSE.

Della flora giapponese e cinese — L'arcipelago del Giappone sottoregione, con la costa cinese, della regione orientale asiatica — Estensione delle foreste nelle isole del Giappone — Mescolanza di tipi di zone diverse e donde essa derivi — Alberi a legno prezioso per costruzione, ebanisteria, tintoria, ecc. — Alberi fruttiferi — Piante medicinali — La perpetua fioritura delle foreste — Deficienza di piante aromatiche e profumate — Deficienza di lande e praterie — Culture — piantagioni su suolo piano e sui fianchi delle alture — Particolare importanza di alcune colture: il gelso, il riso, il fagiolo rosso del Giappone.

La costa cinese — Caratteri generali comuni con la sottoregione giapponese e dif

ferenze specifiche — Importanza tropicale della flora cinese senza esclusione delle specie proprie dei climi temperati — Assenza di praterie e foreste, sostituite dalle culture più redditizie — Fecondità naturale delle Terre Gialle — Alberi fruttiferi — Speciale importanza di alcuni prodotti delle varie regioni: il gelso, il rabarbaro, il thè, il cotone, l'igname, il riso, l'orzo, il frumento, il mais, il miglio — Il papavero — Piante di origine cinese coltivate nei nostri paesi.

C — ESERCIZI

Lettura. — «Flora giapponese» e «Flora cinese», dal «Mundus» del Dott. Carlo Muzio.

* * *

28 GENNAIO 1928.

31. — Stazione delle Ferrovie Federali.

A — ALLA STAZIONE.

Le parti esterne riservate al *tram*, agli *omnibus*, alle vetture, ecc. — L'accesso dalla parte della funicolare — Gli sportelli dei biglietti — Le sale d'aspetto — Il deposito dei *bagagli a mano* — Il locale per la spedizione di robe a bagaglio — Il deposito delle merci in arrivo e in partenza — Ritiro di formulari per la spedizione a piccola e a grande velocità — Sosta sotto la tettoia centrale per assistere all'arrivo ed alla partenza di treni — Osservazioni sull'ordine del servizio e sull'educazione del pubblico, donde il rapido succedersi di affollamento e sfollamento nelle diverse parti della stazione.

B — LEZIONE — IN CLASSE.

1. Cenni sullo sviluppo della locomotiva dalla sua invenzione all'impiego della elettricità come forza motrice — Watt —Murdoch — Trevethick — Stephenson — Successivi perfezionamenti — Importanza del freno — Date di esercizio di alcune tra le principali ferrovie — Prime esperienze per l'utilizzazione dell'elettricità come forza motrice — Rapido sviluppo delle ferrovie elettriche.

2. Lo sviluppo ferroviario di uno Stato indice della sua prosperità e del suo commercio — Le maggiori reti delle ferrovie svizzere — La ferrovia del Gottardo — Perchè questa fu detta la via delle Nazioni — Da Lugano a Zurigo e a Berna sulla carta geografica e con la guida dello Orario delle Ferrovie — Da Lugano a Chiasso — Collegamento con la Germania e l'Italia.

C — ESERCIZI — RIPETIZIONI.

Un po' di pratica. — (Argomento altre volte trattato in lezioni di contabilità e di Geografia a norma dei programmi) — Preparazione di richieste per spedizione di merci — Modo di consultare l'Orario — Preparazione di itinerari per lunghi viaggi.

Lettura. — «Gli uomini che inventarono la ferrovia (Enciclopedia dei Ragazzi - Fasc. VI.).

Studio a memoria. — «La via ferrata», di G. Pascoli, (Classe II). — «Alla stazione» di G. Carducci (Classe III).

Francese. — Conversazione: «A la gare» — Dettato: «En vagon» (Classe III).

Componimenti illustrati:

* * *

12 GENNAIO 1929

32. — Dallo zoccolaio.

A — NELLA CASA DELLO ZOCCOLAIO, (Sig. Frigerio, in Via Genzana).

Casa modesta, ma arieggiata e pulita —Umile, ma ordinato deposito di legname — I locali dove si fa il lavoro — Nessuna macchina — Pochi attrezzi — Oltre il capo e sua moglie, tre o quattro lavoranti — Nel complesso, casa di non apparente importanza — Interessante tuttavia la varietà del legno impiegato: ontano, salice, tiglio, pioppo, alberella — E le diverse fasi del trattamento del legno stesso: spezzatura dei tronchi, lavorazione greggia, essiccamento, pulitura — E la prepara-

Nel laboratorio: vasche per le operazioni preliminari che precedono la tintura propriamente detta (lavatura, smacchiatura, decolorazione, trattamenti diversi per speciali tessuti) — Vasche per la tintura definitiva — Essiccatoio ad aria calda — Moderna macchina centrifuga per essiccare più rapidamente — Stiratura.

B. LEZIONE - in classe.

L'arte della tintoria.

Brevi cenni storici — Fama raggiunta nell'arte della tintoria dai popoli d'Oriente, specialmente dai Fenici e dai Persiani — L'Asia Minore sede principale della tintoria nel medioevo. - Influenza esercitata dalla scoperta dell'America sullo sviluppo dell'industria tintoria per l'introduzione nel commercio di sostanze fine e preziose — Tintorie artistiche di Venezia e Firenze nel principio dell'età moderna — Sviluppo della tintoria nelle Fiandre e nella Germania dopo il sec. XVI — Primato della Francia nei secoli seguenti.

Caratteri dell'arte tintoria — Combinazione chimica per la quale fili e tessuti si uniscono alle sostanze coloranti — Differenza fra la tintura propriamente detta e la coloritura.

Di alcune sostanze tintorie maggiormente impiegate: Robbia, oricello, cartamo, indaco, reseda giallo; quercitrone; cocciniglia, porpora; giallo di cromo, azzurro di Berlino, allume, acetato di piombo, solfato di rame, ecc. — Sostanze coloranti chimiche — I colori del catrame (colori di anilina, di naftalina, di fenile, ecc.)

Colori sostanziali — Colori di aggiunta — I mordenti — Metodi pratici di tintura.

C ESERCIZI.

Lettura. — «Storia della tintoria» nelle «Grandi scoperte e le loro applicazioni», di Francesco Reuleaux.

Scienze nautrali. — La porpora e la cocciniglia; la robbia e l'indaco, il giallo di cronco e l'azzurro di Berlino.

Varietà. — I colori come segno caratteristico della posizione sociale degli uomini presso antichi popoli e ai nostri tempi.

Componimenti illustrati.

* * *

18 Febbraio 1928

39. — Piante esotiche del Parco Civico: Flora americana.

A. NEL PARCO.

1. Uno sguardo ad arbusti e alberi diversi di origine americana: Coisia ternata, Spina della croce, Liriodendro tulipifero, Magnolia a grandi fiori, Mahonia aquifolia.

2. Osservazione particolare degli alberi: Araucaria del Cile - Tassodio distico - Pino strobo. (V. «Alberi ed Arbusti del Parco Civico e dei Giardini pubblici di Lugano» - Rodolfo Ridolfi).

B. LEZIONE IN CLASSE.

Della flora americana. — Scarsa vegetazione della zona artica: licheni, muschi, salici, betulle, abeti nani — La regione delle grandi foreste: Abeti giganti, pini rossi del Canadà, quercie, la colossale wellingtonia, la sequoia gigantesca — Le savane: i *campos* del Brasile, i *llanos* del Venezuela — La lussureggiante vegetazione dei tropici: palme, agave, cactus, legni preziosi, medicinali, aromi, ecc. — Vegetali dati dall'America al vecchio continente: mais, patata, cacao, tabacco, ecc. — Vegetali passati dall'Europa all'America: caffè, canna da zucchero, cotone, indaco, lino, canapa, vite europea, ecc.

C ESERCIZI.

Lettura. — «Flora brasliana» - «Flora del Venezuela», dal «Mundus» del Dott. Carlo Muzio.

Vocabolario. — Regione, plaga, zona, paese; terra, territorio, terreno, suolo; vegetale, pianta, albero, arbusto, cespuglio, erba; foresta, bosco, macchia, selva; prateria, savana, steppa.

A. BONAGLIA.

Scuola Maggiore mista di Breno

Un lembo di campagna, un tratto di valle, un angolo di monte.

Classi II e III.

In gennaio abbiamo fatto due lezioni all'aperto in grande stile, il 12 e il 19. (Definisco così le lezioni il cui svolgimento richiede un intiero pomeriggio).

Lunedì 12 e lunedì 19, il termometro segnava all'ombra, alle ore 15, esattamente +5, e si poterono passare tutte le ore pomeridiane fuori, senza il pensiero del freddo o del cattivo tempo.

Le creste che si staccano dal nostro paterno Poncione di Breno spiccavano nitide, in tutta la loro brulla bellezza, senza più traccia di neve. L'aria quasi invitava ad inspirare profondamente, come per cercarvi le tracce di quei fini profumi di cui essa è piena sul cominciare di marzo.

Lunedì 12 ci recammo a visitare tre ruscelli *(Pinin - Valecc da Sceresa* e *Perosina)*, i quali ci offrirono, in luoghi comodi ed agevoli, aspetti diversi del fenomeno gelo in ambienti diversi: *terroso, roccioso, ghiaioso.*

* * *

Apro una parentesi per chiarire un poco quanto ho detto dianzi, riguardo al clima invernale e alle lezioni all'aperto.

Questa lezione, con le relative osservazioni, se il tempo fosse stato cattivo, con pioggia, neve o vento, sarebbe stata divisa in due o forse in tre parti, da svolgere in giorni diversi.

Per esempio: lunedì, ore 11½-12, osservazione al *Pinin,* essendo questo ruscello vicinissimo alla scuola. Martedì o mercoledì, dalle ore 15 alle ore 16, osservazioni al *Valecc da Sceresa* ed alla *Perosina,* ruscelli pure poco discosti dalla scuola.

Gli allievi, uscendo, portano con sè le proprie cose; così, dal luogo della lezione fanno ritorno a casa, direttamente.

La lezione all'aperto, in caso di tempo cattivo, permette di mettere in pratica, di controllare, le buone norme igieniche riguardanti il vestito, la calzatura, il passare da ambienti confortevoli ad altri che non lo sono, il saper ricavare il maggiore profitto dalle condizioni del luogo nel quale si deve sostare, ecc.

Non parlo poi delle tante altre osservazioni che nascono da sè e che, stando in iscuola, non si avrebbe mai occasione di fare...

* * *

Lunedì 19, invece, uscimmo senza un determinato soggetto di studio, ma per una specie di *ripetizione* delle cose studiate quest'anno e negli anni scorsi.

Ogni tanto facciamo lezioni di questo genere, e mi piace lasciare agli allievi, dirò, l'onore, di rilevare ed indicare le cose che ci possono interessare, limitandomi a richiamare la loro attenzione su determinati punti, luoghi, corpi, quando i fenomeni sono tali da non balzare evidenti al loro occhio inesperto.

I miei ragazzi si sono venuti abituando a questa specie di ginnastica; sì che, molte volte, uscendo per determinate osservazioni, corriamo il pericolo di soffermarci su altri fenomeni, perdendo di vista l'oggetto principale.

Ma come si fa a non cercare subito insieme una risposta ad uno spontaneo «*perchè*» e ad un «*guardi: cos'è?*»

«*Studiare insieme*», maestro ed allievi: ecco la mia norma.

Mi si permettano qui due parole di chiarimento, perchè in tema di lezioni all'aperto è così facile sbagliare, cadere nel verbalismo, nel leggero, nel vacuo, ed io non vorrei essere frainteso.

Lo studio della natura conduce, da qualsiasi punto si parta, a comprendere (a maggiormente *sentire,* più che a comprendere) quell'indefinibile di grandezza, di

equilibrio, di armonia, secondo cui tutto si regge e vive.

Lo studio della zolla natia è mezzo efficace anche per la formazione del carattere. Ma, beninteso, deve essere *studio;* e studio è *ricerca, sforzo* tenace, *fatica.*

Bisogna esigere attenzione e sforzo se non si vuol fare dei nostri alunni tanti spiriti leggieri, superficiali, incapaci di fatica mentale e semplici conoscitori di qualche forma esterna: *il fiorellino e l'uccellino, il ruscelletto e la formichetta...*

Osserviamo col fanciullo le meraviglie che ne circondano; partiamo dalle più umili; studiamole *insieme;* poniamoci, *insieme,* tanti perchè; insistiamo, assicuriamoci ch'egli sa darsi ragione di questi *perchè;* facciamo che senta l'armonia di cui lo spirito suo è assetato...

Usciamo col sole, col freddo e anche con la poggia e la neve: non li avvertiremo questi ultimi; ci parranno, anzi cose grate; impareremo a gioire di essi, come del sole, se nei nostri cuori arderà la fiamma dell'indagine poetico-scientifica.

Le conoscenze che noi acquisteremo saranno nostre per sempre, perchè le avremo vissute e perchè domani e sempre ne faremo altre che ci richiameranno quelle di oggi.

* * *

Torniamo alla nostra lezione. Partendo dalla scuola, il discorso s'avviò sui cannoni che fino a due giorni prima avevano sparato, da Lisone di Cademario, sulla *Vall Bandida,* dietro il Monte Torri, e sui quali avevamo fatta la nostra lezione, stando sul piazzale, con davanti agli occhi la piccola visione guerresca delle nuvolette di fuoco e di fumo che si formavan nel cielo, lassù, dove le palle scoppiavano con precisione matematica, disegnando lunghe linee punteggiate, oblique, orizzontali, spezzate.

Vicino alla Posta, uno degli ingressi del villaggio (la nostra scuola sorge un po' fuori) c'era uno di quei venditori ambulanti, un *cavagnin* come furono pronti a bisbigliarsri i ragazzi. Ci guardava passare, sorridendo.

— Ha gli orecchini d'oro; perchè? - Si chiamano *nomadi,* vero, quelli lì?

Mi giunsero insieme queste due domande, alle quali si rispose senza interrompere il nostro cammino. *(Usi e costumi dei popoli d'Europa orientale - gusto per gli ornamenti vistosi - credenza popolare che gli orecchini d'oro abbiano influenza benefica sulla vista - differenza fra nomadi e girovaghi,* ecc.)

Giunti nel *Pasquèe,* la caratteristica piazzetta ove da secoli si raccolgono, il mattino, le pecore che vanno al monte, il disorso era arrivato, per spiegare il significato di nomade, ai Kirghisi, gli abitatori della stieppa asiatica.

C'era gente nel *Pasquèe.* Alcune buone donne, sedute su seggiolini, al sole, rammendavano. Un'altra, sempre operosa, aveva invece un mucchio di lana greggia accanto, che andava ripulendo sveltamente, scegliendone la migliore.

Alcuni uomini, pur essi al sole, stavano seduti sui travi che da anni sono lassù, lungo un lato della piazzetta ad offrire i loro duri tronchi al riposo in comune, nel pomeriggio d'inverno, a sera d'estate.

Altra gente che si recava per legna e concime, stava in piedi, con gerla o col *cargansc* (la gerla da strame) sulle spalle, arrestatasi a far crocchio un momento.

Al nostro arrivare i loro discorsi cessarono. Noi passavamo salutando.

— *A vai? a vai?* - dissero alcuni rispondendo al saluto.

Una donnetta, che faceva crocchio, sempre briosa, chiamò:

— *Coi mena chi a fag vedee a firaa.*

La donna della lana si trovò circondata e la sua bella roba corse un momento il pericolo di diventare d'un colpo tappeto.

Essa però non filava; sceglieva solo la lana da filare. Per noi ciò fu più che sufficiente.

— *I dovrès imparaa, chi sbir lì, a firaa.* (Dovrebbero imparare quelle furbe lì a filare; *sbir* deriva da birro, generalmente uomo astuto; nel dialetto di Breno è passato a indicare furbo in senso buono).

— Senza «*i dovrès*», la mia donnetta, risposi - «*i dev imparaa*». Fatevi un po' raccontare questa sera da qualcuna di loro ciò che abbiamo detto noi, a scuola, del filare! Sono sicuro che ne sarete contenta,

Certo, le ragazze vogliono imparare a filare, ma non hanno ancora maestra.

— *A gh'insegnom ben num, ma da bon; a gh'insegnom num* - furono pronte a rispondere le due donne.

— Bene, verrò a discorrere con voi di ciò; grazie, per ora.

Si proseguì per la strada che mette al monte Lema, dimentichi ormai dei kirghisi.

Parlammo dei vantaggi, della sodisfazione che il lavare, cardare, filare la propria lana nella propria casa può dare.

Alcune allieve parlavan delle loro future maestre; io le burlai dicendo:

— Chi di voi, se diventerà regina, farà come la regina Berta?

— Ma nessuna di noi diventerà regina!

— Sicuro, lo potrete diventar tutte: *regina della vostra casa.*

Avevamo lasciato il villaggio e si era giunti alla *Regozza*, dove la campagna si stende quasi pianeggiante per poche centinaia di metri, fino ai piedi del monte.

La nostra vera lezione peripatetica cominciò.

Non darò che l'elenco delle principali osservazioni fatte.

Potranno sembrare numerose, ma ripeto, la gita aveva carattere di richiamo di argomenti che già avevano fornito materia ad una o più lezioni. Più che lezioni, queste le chiamo conversazioni all'aperto.

L'itinerario era fissato in modo da avere assai cose da vedere; un lembo di campagna, un tratto di valle, una porzione di monte.

Gli argomenti trattati potranno anche parere comuni: ma ogni più piccola cosa che la natura ci offre, non è un infinito?

1. — *Le prime primule* - (Come spiccano; perchè? Difficoltà grandissime di riproduzione per mancanza di insetti impollinatori: quali? Fiori longistili e brevistili, riproduzione incrociata. — Che esposizione hanno quelle primole? Perchè non sono fiorite su quella balza esposta a nord? — *Ne coglieremo alcune munite del loro rizoma, da mettere sul tavolo della scuola, dentro un piatto con l'acqua, come lo scorso anno).*

2. — *Una screpolatura nel tronco di questo noce prodotta dal gelo.* (La difesa della pianta, il lavoro intenso delle cellule della zona corticale per rimarginare la ferita. I danni causati ad una pianta da una ferita. — Vie d'accesso ad agenti disgregatori: acqua, aria, insetti. Il terreno dove sorge la pianta non è adatto ad essa, perchè troppo umido. Il noce ama terreno leggero e non eccessivamente umido).

3. — *Che bel tronco diritto ha questo altro noce!* (Coltivazione delle piante — Importanza dei pali di sostegno — Potatura iniziale del noce).

4. — *Non ci sono più le belle stalattiti di ghiaccio.* (Formazione delle stalittiti e stalagmiti calcaree — Trasformazione della calce — Le grotte di Postumia — Le alpi calcaree).

5. — *Ho trovato un farfaro che sta per fiorire.* (Impieghi del farfaro in medicina — Sue proprietà sudorifere e mucillaginose — Conosciuto già ai tempi di Ippocrate — Chi era Ippocrate?)

6. — *Una sassifraga! E' tutta antocianina quella lì?* (Il processo d'antocianinazzazione della sassifraga: trasforma la clorofilla in antocianina, sostanza di color rosso, la quale ha il potere di cambiare i raggi luminosi del sole in raggi calorifici - mezzo di difesa contro il freddo — Altri mezzi di difesa della sassifraga — La cerificazione: ricopre le foglie di un sottile strato di cera. Altre piante usano il processo di antocianizzazione e di cerificazione — Tipica la cerificazione del cavolo)

7. — *Posso bere? L'acqua della fontanella della «Perosina» è calda d'inverno e fredda d'estate.* (Provenienza da strati ricoperti da abbondante coltre terrosa — Uso del termometro durante le gite).

8. — *Che uccello! Sembra un falco.* (Era inftatti un falco — La sua presenza, da noi, in inverno, essendo uccello migratore invernale, indica mitezza di clima).

9. — *Com'è bianco questo granito.* (Composizione del granito — Quarzo — feldspato ortoglasio: argilla che fa da cemento agli altri due componenti e mica).

10. — *La Piantagione dei Bochetti.* (La seconda piantagione del patriziato di Breno sul fianco occidentale del contrafforte, con rivestimento morenico, del Monte Torri.)

11. — *Perchè questi faggi portano ancora le foglie secche?* (La caduta delle foglie, sua importanza — La pianta nel picciuolo delle foglie accumula sali nocivi, che elimina mediante la caduta di queste — Anche la quercia, come ricorda Francesco Chiesa nella poesia. «Il lago gelato» *(il querceto ferrigno che croccolava nel vento)* mantiene le foglie secche).

12. — *Il «cipin», Rhododendron ferrugineum — Rosa delle alpi — E' una pianta sempreverde?* (Piante a foglie perenni della nostra regione: abete, pino, ginepro, agrifoglio, edera, rododendro, piante della flora mediterranea).

13. — *La frana degli «Sbalzitt»* (Il micascisto - composizione - formazione — Come si fece a determinare il volume del materiale franato? — Il significato delle frane.)

14. — *Dei colpi di falcetto nella porta dell'alpetto della Piroca.* (Scassinatori?)

15. — *Un bruco gelato: sarà morto?* (Il gelo non fa solo danni; uccide grandi quantità di larve, d'insetti, ne distrugge le uova facendole screpolare — Poesia di Francesco Chiesa: *Inverno).*

16. — *Perchè le ginestre crescono subito nel bosco tagliato?* (Grande potere di conservazione del piccolo seme della ginestra — E' trasportato dagli animali, pecore specialmente, dentro il folto bosco — Quando il bosco vien tagliato spuntano numerosissime le ginestre).

17. — *Quassù in «Bernasch» il nocciuolo non è ancora fiorito.* (Lezione sul nocciuolo — Pianta dioica — Impollinazione anemofila — Utilità del nocciolo).

18. — *Nella Maremma toscana cresce quest'erba?* (Il nardo, erba della regione alpina; in dialetto: *parpotin).*

19. — *Fermiamoci un momento ad osservare che aspetto ha il Poncione veduto di quì.* (Erosione — Morte delle montagne — Leggere la *Storia di una montagna* del Reclus).

20. — *Questo vecchio castagno diviso completamente in due, vive ancora.* (Vita delle piante — Zona generatrice).

21. — *Un magazzino di ghiro nel cavo dell'albero.*

22. — *Come si chiama questo luogo?* (Cosa vorrà dire *«Aronchèe»).*

23. — *Nella Monga - La nuova piantagione.* (Chi si ricorda dei sussidi ottenuti dal patriziato? — Cosa indicano quelle pietre dipinte? — Quante prese d'acqua potabile ci sono nella Monga? — Questi cedri danno frutto? — Chiudi la porta della cinta, se no entrano le pecore).

24. — *Ora cantiamo!*

Breno, 22 Gennaio 1931.

EDO ROSSI.

Geografia locale e cielo stellato.

Se ne vanno le belle serate invernali che, se ci hanno portato tanto gelo, ci hanno però offerto il dono di fulgide stelle e di interessanti osservazioni: erano fredde sere tranquille in cui Inverno, benigno, concedeva tregua al suo furore; erano limpide notti di vento in cui le stelle parevano staccarsi dalla volta oscura ed abbassarsi, per avvicinarsi alla terra. Si guardava dai vetri, e bisognava uscire e sfidare con coraggio le furie di Eolo. Mai così bello era stato il manto della notte!

Conviene far tesoro di questo tempo fortunato che ancor ci resta. Se certe pioggie inesorabili verranno a stendere le loro dense nubi, molto ci dorrà di non aver abbastanza goduto ed apprezzato le meraviglie disseminate a profusione nell'infinito spazio.

Allo Zénit è finalmente la *Capra;* ha proprio conteso il posto d'onore a *Perseo,* che si libra alto ancora.

Poco discosti le sono ora i *Gemelli,* il triangolo del *Toro* e le *Pleiadi.*

Com'è puntuale, *Giove!* Brilla già alto al crepuscolo, come il re del cielo. Tre mesi fa, chi lo voleva salutare doveva vegliare nelle ore più inoltrate delle notti autunnali: mai, però, sarà stato deluso!

Sempre insuperabile per bellezza è *Sirio,* questa sfavillante gemma celeste, tanto ammirata da essere perfino divenuta oggetto di venerazione; brilla tutta la notte

nel cielo del sud con splendori di smeraldo e di rubino:

Poco avanti trionfa *Orione*.

Acanto, è l'*Eridano* tracciato dagli avi nostri ai suoi piedi, seguendo la naturale distribuzione delle stelle che lo compongono e che ispirano veramente l'idea di un fiume che scaturisce da *Rigel*, la stella più chiara e brillante del bel fuso.

Sotto il quadrato del *Pegaso* e *Andromeda*, a sud-ovest volge al tramonto la costellazione dei *Pesci*, che non possiede alcuna stella brillante.

Il fulgido W della *Cassiopea* gira con la *Via Lattea* verso nord-ovest.

Al nord, sempre le due *Orse*, separate dal *Dragone*, che rasenta con la testa l'orizzonte. La maggiore è a destra e si eleva ogni ora più, maestosa, fino a sfiorare lo Zenit con la coda, verso il mattino.

La bianca stella della *Lira*, la *Vega*, non è più astro della sera. E' tramontata ad ovest, e il *Cigno* la segue ad ali spiegate per portare altrove i suoi voli e il suo candore: delle cinque stelle che formano la sua gran croce e splendevano nel punto in cui la *Via Lattea* si biforca, solo *Deneb* è visibile nelle prime ombre.

E l'est ha ancora qualche cosa di nuovo, se non di straordinaria bellezza: la costellazione del *Leone*, che segue a considerevole distanza *Marte* e *Procione*, e che a poco a poco sorge tutta intera. E' una delle più grandi figure del cielo, e le principali stelle che abbozzano la forma del fiero animale sono tutte di non trascurabile grandezza. La più fulgida è *Regolo*, cioè Piccolo re. In astrologia anticamente si attribuiva a questa costellazione un grande potere e coloro che nascevano sotto il suo segno erano destinati agli onori e alla fortuna!! Il *Leone* si leva nel cuor della notte in gennaio, rimane verso levante tutto febbraio e, salito poi nel cielo a dominare sulle nostri notti stellate durante la stagione primaverile, discende in giugno verso l'occaso e tramonta del tutto in agosto.

Bellinzona, febbraio 1931.

M.a MARGHERITA LUPI.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

»Elementi di scienze naturali» e «Nozioni di fisica e chimica», del prof. Rota-Rossi (Palermo, *Ires*, 1931) — Due buonissimi libri per le scuole secondarie inferiori. Li esaminino anche i docenti delle nostre Scuole Maggiori. Mite il prezzo: Lire 12.50 l'uno.

I due amori, di S. Carile (Bellinzona, Grassi, pp. 113).

Della società a garanzia limitata, di Plinio Verda (Bellinzona, Grassi, pp. 133).

Ananda, discorsi, scritti e poesie di J Krishnamurti (Trieste, *Artim*).

CARTOLINE DEI PITTORI ZELTNER.

I pittori Zeltner di La Chaux-de-Fonds hanno preparato una seconda serie (dal 20 al 40) delle loro belle cartoline floreali a colori. La prima serie ebbe larga diffusione fra i docenti ticinesi. Uguale successo non mancherà alla nuova serie, in tutto degna della prima. Le venti cartoline sono dedicate ai fiori seguenti:

Edelwess — Ciclamino — Scilla bifoglia — Iperico perforato — Colchico autunnale — Campanellino — Primola — Origano comune — Genziana primaticcia — Campanula — Bucaneve — Garofano selvatico — Ginestra erbacea — Anemone — Ranuncolo — Geranio dei Pirenei — Ajuga — Fumaria gialla — Scabiosa — Achillea.

ANNUAIRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN SUISSE.

E' testè uscito il XXI volume di questa utile e robusta pubblicazione (Losanna, Payot).

Contiene:

Première partie.

Préface.

Adaptation d'un programme d'enseignement primaire public aux principes nou-

veaux de la pédagogie, par Antoine Borel, conseiller d'Etat, Neuchâtel.

Documents pour une réforme des bancs scolaires, par Eugène Pittard, professeur à l'Université de Genève.

Quelques notes sur la gymnastique à l'âge scolaire, par le Dr. Jaen Wintsch, privat-docent à l'Université de Lausanne.

L'enseignement de la gymnastique aux garçons dans les écoles primaires, par John Thorin, inspecteur cantonal de la gymnastique, à Genève.

L'enseignement de la gymnastique aux jeunes filles, par Jeanne Hunziker, professeur à Lausanne.

L'Ecole et le sport, par Félix Béguin, directeur de l'Ecole normale, à Neuchâtel.

Hygiène scolaire, par Louis Henchoz, inspecteur scolaire, Lausanne.

Des buts et des bases de l'étude d'une langue vivante, par Ernest Briod, professeur à l'Ecole de commerce de Lausanne.

Deuxième partie.

Conférence romande des chefs des Départements de l'Instruction publique.

Camp pour éducateurs de la Suisse romande.

Chronique de la Suisse allemande, par Edouard Blaser.

Chronique des cantons romands:
Berne, par Marcel Marchand.
Fribourg, par Emile Gremaud.
Neuchâtel, par Ch.-Ad. Barbier.
Valais, par Dr. Mangisch.
Tessin, par A. U. Tarabori.
Genève, par E. Duvillard.
Vaud, par E. Savary.

Troisième partie.

Statistique financière concernant l'enseignement dans les cantons.

Quatrième partie.

Loi sur l'instruction publique du canton de Bâle-Ville.

Loi sur l'instruction publique du canton de Vaud.

* * *

Articoli principali usciti nelle prime 18 annate dell'*Annuaire:*

1910

L'organisation scolaire du canton de Zürich, par F. Guex pag. 25.

L'enseignement du français, par H. Mercier pag. 28.

L'enseignement des sciences, par P. Joye et E. Dèvaud pag. 20.

1911

Pédagogie française et pèdagogie allemande, par F. Guex pag. 22.

Le mouvement psychologique, par Larguier des Bancels, pag. 21.

Les défectuosités du parler, par E. Dévaud, pag. 16.

L'organisation scolaire du Valais, par X. de Cocatrix, pag. 13.

Les examens de recrues, par A. Gobat, pag. 58.

1912

Le mouvement des idées pédagogiques, par A. Luthi, pag. 63.

Les classes pour enfants arriérés à Genève, par A. Malche, pag. 18.

L'enseignement de la composition française, par J. Cart, pag. 20.

1913

La conférence des chefs des Départements de l'Instruction publique de 1897-1912, par Alb. Huber, pag. 74.

L'organisation scolaire du canton de Vaud, par F. Guex, pag. 48.

L'examen des aptitudes physiques des recrues suisses, par L. Godat, pag. 28.

1914

L'organisation scolaire de la France, par R. Pinset, pag. 70.

L'organisation scolaire du canton de Fribourg, par MM. Favre et Berset, pag. 30.

1915

L'enseignement primaire et secondaire à l'exposition nationale, par L. Zbinden pag. 63.

L'organisation scolaire du canton de Neuchâtel, par Ed. Quartier-la-Tente, pag. 39.

1916

La psychologie expérimentale, par Ed. Claparède, pag. 63.

Influence de la guerre sur l'école populaire, par A. Chessex, pag. 50.
L'organisation scolaire du canton de Genève, par E. Chennaz, pag. 50.

1917

Quelques principes generaux de dicdactique, par F. Guex. pag. 62.
Tendances actuelles de l'éducation fèminine, par Marg. Evard, pag 28.
L'école après la guerre, par A. Chessex, pag. 41.
Organisation scolaire du canton de Berne, par H. Gobat, pag 45.
Organisation scolaire du canton du Tessin. par H. Sallaz, pag 46.
Organisation scolaire de l'Angleterre, par H. H. C. Frampton, pag. 81.

1918

Ecole d'hier et école de demain, par E. Briod, pag. 48.
L'orientation professionnelle de la jeunesse, par J. Fontègne, pag. 73.
L'enseignement de la géographie, par Ch. Biermann, pag. 53.

1919

A propos de l'orientation nouvelle des programmes scolaires, par E. Quartier-la-Tente, pag. 34.
L'éducation nationale en Suisse, par J. Savary, pag. 60.
La réforme de l'enseignement secondaire, par A. Barth, pag. 20.
Les écoles ménagères dans le canton de Fribourg, par E. Gremaud, pag. 21.
Le surmenage et les devoirs à domicile, par H. Duchosal, pag. 23.

1920

La psychanalyse et l'éducation, par P. Bovet, pag. 29.
La méthode Montessori au Tessin, par Louise Briod, pag. 36.
Les écoles de hautes études commerciales, par Georges Paillard, pag 29.
L'enseignement des sciences, par L. Baudin, pag. 19.
Expériences d'un médecin scolaire, par S. Chapuis, pag. 15.

1921

La science pédagogique, ses fondements et ses limites, par Arnold Reymond, pag 17.
L'éducation américaine, par Albert Malche, pag. 26.
L'école unique, par J. Savary, pag. 75.
Tendance vers l'enseignement agricole, par F. Barbey, pag. 16.

1922

A quoi sert la psychologie, par Jean Larguier des Bancels, pag. 11.
L'éducation de l'instinct maternel, par Marguerite Evard, pag 28.
La genèse de l'enseignement public féminin à Genève, par Henri Duchosal, par. 24.
L'étude et l'enseignement d'une langue, par E. Briod, pag. 78.
La formation du corps enseignant primaire, par J. Savary, pag. 26.
Revue géographique, par W. Rosier, p. 62.
Le cinéma, par L. Henchoz, pag. 14.

1923

Le sport et l'ame, par M. Millioud pag. 38
De la composition française à l'école primaire, par Jean Cart. pag. 20.
Froebel et Montessori. par A. Bellon pag. 14.
Les examens dans les écoles primaires, par E. Savary, pag 54.
L'éducation post-scolaire, par J. Savary, pag. 54.
Hygiène scolaire, par L. Henchoz, pag 17.

1924

Méthode de la science et méthodes d'enseignement, par F. Bèguin, pag. 10.
Le chant dans le canton de Vaud, par A. Porchet, pag. 30.
Les examens fédéraux des recreues, par J. S., pag. 16.

1925

La pensée et le savoir, par Ed. Claparède, pag. 54.
Les examens fédéraux de maturitè, par F. Bonjour, pag. 28.
L'école active et l'enseignement secondaire, par E. Briod, pag. 75.
L'enseignement de la sténographie, par Ch. Ad. Barbier, pag. 40.

1926

La religion de Pestalozzi, par J. Savary, pag. 11.

L'orientation professionnelle de la jeunesse, par J. Fontègne, pag. 80.

La Société des Nations. Ce qu'elle est. Ce qu'elle fait, par H. Duchosal, pag. 71.

L'hygiène dans les écoles nouvelles, par Ad. Ferrière, pag. 60.

1927

Le point de vue historique dans l'enseignement des sciences, par L. Baudin, pag 29.

L'école en Allemagne, par W. Paulsen, pag. 35.

1928

Formation universitaire du corps enseignant primaire, par R. Dottrens, pag. 28.

Que fait l'école pour la Société des Nations? par H. Duchosal, pag. 40.

La pédagogie de l'hygiène, par F. Béguin, pag. 44.

L'enseignement de la lecture, par E. Devaud, pag. 16.

Ogni volume Fr. 6; importanti riduzioni se si acquistano più volumi o la serie completa (Losanna, Payot).

LE GOMME DELLA DITTA HARDTMUTH

(x) Ho sott'occhio un opuscolo sulle gomme e sulla cancellatura.

La *cancellatura* è un processo meccanico per mezzo del quale le particelle di grafite che rimangono alla carta vengono eliminate, possibilmente risparmiando la carta stessa. A seconda del tipo di scrittura è possibile ottenere un risparmio più o meno forte della carta, ma la superficie della carta può essere completamente risparmiata da qualsiasi danno, solo quando vi sia ben poca adesione tra la scrittura e la carta; quando si verifichi un'unione tra la prima e la fibra della carta, come è il caso nelle scritture con mezzo liquido, la cancellatura dello scritto potrà avvenire solo eliminando contemporaneamente gli strati superiori della carta.

Il modo di agire di una gomma deve quindi essere diverso a seconda del materiale di scrittura: essa deve essere più tenera quando si tratta di scritto a matita, e più dura quando si tratta di inchiostro od inchiostro di china.

Anzitutto interessa la rapida formazione delle briciole di gomma e la loro rapida congiunzione con le particelle di grafite, poichè altrimenti sarà facile che si verifichi l'inconveniente dell'imbrattamento della carta. Anche la resistenza della gomma ha una grande importanza: per esempio le gomme che devono servire per cancellare i particolari devono essere più dure di quelle che servono a pulire gli interi fogli.

La casa Hardtmuth ha combinata la sua collezione in modo che vi siano tipi di gomma adatti per ogni scopo. Poichè la gomma greggia sola non è adatta per cancellare, nemmeno quando sia vulcanizzata (si pensi per esempio alle gomme di bicicletta) la fabbricazione di gomma da cancellare rende necessarie diverse aggiunte ed esperienze speciali. Le qualità di gomma così distinte fra loro vengono ottenute mediante la mescolazione della gomma greggia con numerosi materiali organici ed inorganici, ognuno dei quali dà luogo a diverse caratteristiche, come per esempio compattezza e morbidezza della struttura, durezza, elasticità, economia di consumo ecc. Si tratta di un complesso di questioni esige studio e conoscenza tecnica.

La ditta Hardtmuth vende 23 tipi di gomme per matita

Per informazioni rivolgersi al sig. Walter Schneebeli, Zurigo (Nordstrasse 7).

Consensi.

Il bollettino di Bergamo, *Educazione ed economia domestica* (anno X, 15 gennaio 1931) pubblica, accompagnandolo con gentili espressioni, un brano delle *Memorie di Domenico Caccia*, uscite nell'*Educatore* di maggio 1930.

* * *

La Cultura popolare di Milano (anno XXI, gennaio 1931) pubblica integralmente la bella relazione del prof. Edo Rossi, ottimo insegnante nella Scuola Maggiore di Breno, sulla visita alla *Rinnovata e a Niguarda*, apparsa nell'*Educatore* di dicembre 1930.

* * *

La sig.na Olga De Rossi dell'Istituto superiore di Magistero di Roma, pubblica nell'*Educazione nazionale* (gennaio 1931) uno studio intitolato: *A Lugano: i fanciulli e gli animali.*

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti

. . . Il Diesterweg un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro « deve diventare un naturalista »; *cioè, insomma,* dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui. *È una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece di baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia,* come di altri insegnamenti, *una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare* e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.

(1927) GIOVANNI CALÒ.

Una meravigliosa pubblicazione

"Vues Suisses" de Jean Gaberell

288 Vues en héliogravure - 16 Vues en couleurs

Introduction du Dr. W. Bierbaum

J. Gaberell, éditeur, Thalwil - Zürich, fr. 40.—

AGOSTINO CECCARONI

Vocabolario Latino - Italiano / Italiano - Latino illustrato

colla collaborazione dei distinti maestri:

Giuseppe Albini - Lorenzo Bianchi - Canonico Dott. Antonio Chiesa - Aurelio De Pol. - Quirino Ficari - Eugenio Turazza.

1131 incisioni da monumenti e documenti antichi. 50000 voci 5000, vocaboli aggettivati.

La superiorità di questo nuovissimo Vocabolario in confronto a quelli attualmente in commercio, consiste non soltanto nelle numerose illustrazioni e relative didascalie, ma anche nel comprendere gli Scrittori Comici e gli Ecclesiastici, e sopratutto nel concetto informativo della compilazione che ha riscosso l'unanime approvazione di tutti i maggiori latinisti e delle Superiori Autorità Scolastiche. Opera destinata a grande diffusione in tutte le Scuole Medie dove viene impartito l'insegnamento del latino.

Prefazione di GIUSEPPE ALBINI. Due volumi, in formato 8°, di complessive pagine 1560. Rilegati in tutta tela . . . . **Lire italiane 95.—**

ANTONIO VALLARDI, EDITORE — MILANO — VIA STELVIO, 22

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1931

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie	L. **36**
	Estero	L. **60**
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie	L. **24**
	Estero	L. **40**

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'„

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 73° Lugano, Marzo 1931 N. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

41.o Corso Normale svizzero di Lavoro manuale e di Scuola attiva a Locarno.

Prof. Silvio Calloni.

Ancora le cure marine.

Per la sociologia (BRENNO BERTONI).

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (ANGELINA BONAGLIA).

Geografia locale e cielo stellato: Marzo (MARGHERITA LUPI).

Viole e anemoni (OLGA DEGIORGI-GIANNINI),

Scuola ticinese e Terra ticinese: 1. L'educazione dei figliuoli secondo lo spirito rurale — 2. Lo spopolamento delle valli — 3. I fanciulli di città dovrebbero essere allevati in campagna - La scuola nella foresta di R. Tagore — 4. La fondazione Pattani e la vita locale — 5. Concorso per una Storia del Malcantone — 6. Folklore e Scuole Normali — 7. Guerra ai terrori, ai pregiudizi e alle superstizioni — 8. Virgilio e la santità del lavoro campestre — 9. Che può fare la Scuola elementare per l'agricoltura? — 10. Scuola e terra in Germania e nel Ticino — 11. Scuola, terra e critiche — 12. Solidarietà ticinese nello smercio dei prodotti ticinesi - Una lettera dell'Ing. Carlo Albisetti e una lezione di "pedagogia" dell'Avv. Arrigo Lucchini — 13. La Scuola e la propaganda per il miele — 14. Quanta bontà, quanta simpatia nella casa paterna! - Per la casa paterna noi siamo sempre bambini — 15. Note varie — 16. Corso di alpeggiatura ad Olivone.

Fra libri e riviste: Come ogni maestro può acquistare e diffondere l'«Enciclopedia delle Enciclopedie».

Necrologio sociale: Ma. Clelia Giugni - Lincoln Ruffoni - Prof. Eliseo Rossi.

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1930-1931
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Ing. Dir. Serafino Camponovo,* Mezzana.
VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi,* Chiasso.
MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati,* Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi,* Mendrisio; *Prof. C. Muschietti,* Chiasso.
SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari,* Vacallo; *Mo. Erminio Soldini,* Novazzano; *Carlo Benzoni,* Chiasso.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Mario Giorgetti,* Dir. Banca, Lugano.
REVISORI: *Elmo Zoppi,* Stabio; *G. B. Rusca, proc. Banca,* Mendrisio; *Pietro Fontana-Prada,* Chiasso.
DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Ing. Gustavo Bullo,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

AI GIOVANI

...Mentre in Italia si moltiplicavano, in questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Isvizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsità di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comunque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventù del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii.

Stefano Franscini, "La Svizzera Italiana" Vol. I; 1837.